

ATENE O DI BRESCIA

ARSENIO FRUGONI

ALESSANDRO LUZZAGO

E LA SUA OPERA

NELLA CONTRORIFORMA BRESCIANA



BRESCIA

Casa Editrice F. Apollonio e C.
1937 - XV

ALESSANDRO LUZZAGO

e la sua opera nella Controriforma Bresciana

ARSENIO FRUGONI

ALESSANDRO LUZZAGO

E LA SUA OPERA

NELLA CONTRORIFORMA BRESCIANA

Supplemento

ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia »

per il 1936



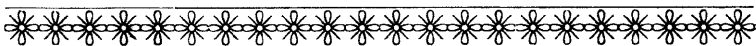
BRESCIA

Casa Editrice F. Apollonio e C.

1937 - XV

A mio padre





P R E M E S S A

Alessandro Luzzago, una delle più significative figure della Controriforma Bresciana, ha già avuto i suoi molti biografati. Un elenco di tutti i libri e gli opuscoli e gli accenni che lo riguardano, in altre opere, nella sua lunghezza testimonierebbe una fama certo notevole, e non soltanto locale. Ma dal punto di vista storico, i lavori che debbano essere presi in considerazione da chi si accinga a rifare la sua biografia, sono pochissimi: i più non sono che frettolosi riassunti, compilati a scopo edificativo.

La biografia dell'Ermanni ⁽¹⁾, è la prima e la fondamentale. Pubblicata nel 1608, ha il pregio della contemporaneità. L'Ermanni, preposito di San Lorenzo, ha visto ed udito « personalmente » molte cose del Luz-

(1) *Vita di Alessandro Luzzago / gentil'huomo bresciano scritta da OTTAVIO HERMANNI / utile ad ogni stato et conditione di persone / in Brescia / per gli Sabbij MDCVIII* (pagg. 163).

Cito sempre però dalla terza edizione (Roma, Tipografia Vaticana 1891, pagg. XVI/393), fatta sulla « *Vita scritta la seconda volta ed accresciuta di molte aggiunte* » e pubblicata nel 1622.

zago, di cui si dice « familiare » (2). Ma la preoccupazione di mettere in rilievo come « nella vita di lui » si trovi « la perfetta forma di un Cristiano, et giusto cittadino in quanto alle condizioni di ciascheduno con » venga poterlo imitare », finisce col soffocare la biografia in una continua e, in fondo, generica esaltazione « di singolari virtù ».

Le orazioni funebri poi di P. Isnardi e di P. Bellintani (3), la vita scritta dal Faino (4), nonostante ci diano alcuni episodi che l'Ermanni non riporta, hanno per noi scarsissimo interesse biografico.

Arriviamo così — e il salto è riempito da compilazioni numerose quanto insignificanti — al voluminoso lavoro della Girelli (5). Finalmente una nuova ricerca su documenti, largamenti riportati, purtroppo, sempre in una forma rammodernata, a volte quasi parafrasati. L'esattezza storica della narrazione è viziata talora da un facile scorrere con rapidi cenni e supposizioni su fatti che un più approfondito esame documentario avrebbe potuto precisare. Ma il difetto basilare del libro — ed è la giustificazione del nuovo studio che ora presentiamo — è ancora quello scopo di mera edificazione, che si risolve in una narrazione storicamente scolorita. Il Luzzago è qui un Santo modello, uno schema di vita virtuosa, che i documenti provano. Ma il sapore storico

(2) Scrive l'Ermanni nel prologo (o. c., Ed. 1608, pag. 3): « Io pertanto, » con semplice, et ordinario, ma sincero stile ho quivi raccolto » quanto di questo virtuoso gentil'huomo nella stretta conversazione » seco havuta per mia ventura praticai, et quanto da persone d'autorità degne, intesi, ò da varie lettere, et scritture appresi ».

(3) Pubblicata in appendice alla 3ª Ed. di Ermanni, op. cit. (1).

(4) « Varii compendi della vita di Alessandro Luzzago » scritti dal Faino e dal Zacchi » (Ms. Querin. E. I.-13).

(5) *Vita del Ven. Alessandro Luzzago, patrizio bresciano* proposto a modello dei secolari per Elisabetta GIRELLI, pp. 575. Tip. Afia e Libr. Querin. 1903.

di questa santità, non è neppure lontanamente sottolineato. E spesso è trascurato anche l'ambiente, in senso materiale ed esteriore, nel quale il Luzzago vive ed agisce.

Il titolo di questo mio saggio vuole indicare appunto l'intenzione di svincolare la figura del Luzzago da questa tradizione agiografica-edificatoria, per narrarne la vita, in cui circoli, come atteggiamenti spirituali e come contatti esteriori, il movimento della Controriforma (6).

Pisa, R. Scuola Normale Superiore, maggio 1936-XIV.

(6) Mi sono largamente servito per il mio lavoro del vasto materiale, solo parzialmente fin qui sfruttato, conservato nell'armadio della Causa di canonizzazione del Ven. Luzzago, nella Antisacristia della Chiesa della Pace di Brescia tenuta dai R.R. P.P. Filippini; vi sono riuniti molti scritti autografi del Luzzago stesso, ed un migliaio di lettere da lui spedite o da lui ricevute, raccolte nel secolo XVIII dal P. Bartolomeo Fornoni, promotore della causa di canonizzazione.

Userò per comodità nelle citazioni di scritti appartenenti a questo fondo l'indicazione abbreviata: [P a c e].

I.

Educazione e orientamento del Luzzago

Alessandro Luzzago nacque nell'ottobre 1551 (7) a Brescia.

Il padre suo, nobile (8) Girolamo, il quale, dopo una gioventù in gran parte dedicata — come ci narra il Faino (9) — « con vantaggio del suo nome, e del suo valore nelle gio- » stre, et in altri essempij di Cavalleria, col passare degli » anni si era dato allo spirito » (10), contribuì certo, colla moglie

(7) Errata la data 1549, che riporta il Faino a pag. 45 del suo « *Arbore* » gentilizio storico della Nobilissima, et Antichissima Famiglia » Luzziaga cognominata prima d'Altafoggia, raccolto dal Sig. Don BERNARDINO FAINO, consacrato all'Ill.mo Mons. Carl'Antonio Luzziago, Archidiacono, et Vicario Generale » - 1671, pagg. VIII;72), corretta del resto poi in « *Varij compendij...* » (ms. cit.).

(8) La nobiltà di questa famiglia, anche se non antica come pretesero compiacenti scrittori del Seicento, senza critica alcuna e con molta cortigianeria (v. il cit. Faino e di OTTAVIO ROSSI gli « *Elogi storici di Bresciani Illustri: Teatro di O. R. - in Brescia con privilegia, per B. Fontana MDCXX*, che fantasticano di discendenze da un'antichissima famiglia di conti d'Altafoggia e di conti di Roncagnana), risale certo alla fine del sec. XIV, quando il Notaio Fiorino « de Lucciago » « ebbe l'investitura di molti feudi vescovili nel » territorio di Manerbio, e specialmente nel territorio delle Goz- » zole, fra Manerbio e S. Gervasio (Cfr. P. GUERRINI, *Le Cronache Bresciane ined. dei secc. XV-XIX*, Brescia 1927, vol. II, pag. 111).

(9) FAINO, op. cit. (7) pag. 13.

(10) Nel ms. Queriniano « *Varij compendij, ecc.* », la conversione è attribuita alle preghiere fervide del figlio a Dio, aiutato dalla pia madre e dalla parola di un valente predicatore, P. Francesco da Milano.

L'Ermanni invece (op. cit. pag. 10) senza questa troppo palese

Paola Peschera, « donna di costumi ammirandi », e colla madre sua, a creare attorno a lui un'atmosfera di vita pia, di interesse per istituti religiosi ed opere di beneficenza (11), che sicuramente influì assai e sul suo orientamento pratico e sulla sua religiosità.

Della sua fanciullezza ci furono tramandati gli inevitabili aneddoti. L'Ermanni, nella sua *Vita* (pag. 12), riporta questo « segno di pietà, et devotione singolare »:

« Era ancora portato nelle braccia della propria balia, quando una volta vedutala voler andar à Messa con il capo agli occhi suoi troppo ornato, et con i capelli anellati, si dispettò talmente che con sgridi, et con lagrime la costrinse ad acconciarsi più modestamente ».

E la Girelli (pag. 4) quest'altro:

« Una volta giocando ebbe l'incarico di portare una ambasciata all'orecchio di una fanciulla (che forse era una delle sue sorelline) (12); ma la cosa parve sconveniente all'anima delicatissima di Alessandro, il quale con un atto sdegnoso si rifiutò, e poscia persuase i compagni a cambiar gioco ».

Aneddoti significativi, e per la personalità in formazione

intenzione di esaltare un troppo precoce ed improbabile apostolato del « santo della famiglia », scrive: « La conversione di lui, comunemente si attribuisce, dopo Dio, alla santità della madre, qual » fu una gentildonna di casa Ripa, chiamata per nome signora Ginevra; questa, oltre alle mortificazioni del corpo nei digiuni, et » altre fatiche, nelle quali continuamente per amor di Dio si occupava, fu ancora per l'abondanza grande dello spirito compagna » principalissima, et coadiutrice della Beata Angela da Desenzano » nella fondazione della Nobilissima Compagnia delle Vergini di » Sant'Orsola, nella quale, come si può vedere da processi d'essa » Compagnia per altre occasioni formati, impiegò etiandio molta » somma di denari ».

- (11) Dall'opera citata del Faino si può vedere come vi fosse nella famiglia Luzzago quasi una tradizione di pie beneficenze.
- (12) L'episodio (non ne rinvenni la fonte) è verosimile, ma il « trop de zèle » di questa supposizione è una prova ancora della scarsa penetrazione psicologica delle Girelli, viziata dal presupposto di un malinteso concetto di santità.

del Luzzago, e per l'ambiente, nel quale come edificantissimi si ricordarono.

Della sua prima giovinezza trascrivo uno scritto riportato dall'Ermanni (pag. 13): un piccolo promemoria per le grazie da chiedere quotidianamente a Dio:

« Prima, che non lo lasciasse darsi cotanto al sonno, seconda che non lo lasciasse peccare in accidia, terza che lo facesse imparare quel che è meglio, quarta che lo facesse divenire valent'huomo, se era per Sua volontà, quarta che lo conservasse sano, ultima che gli desse gratia da haver sempre: Jesus Nazareus, in cuore e in bocca ».

Poichè, fin da ragazzo, egli coltivò l'abitudine di segnare, scrivendo, i momenti della sua vita spirituale; mezzo e testimonianza questa della sua tenace volontà di asceti.

Di questi anni abbiamo due lettere (13), in un latino scolasticamente tutto pieno di reminiscenze classiche, scritte al padre, in occasione delle feste Natalizie (14), come prova del buon progresso nella pietà e nello studio (15). E nel fatto che ci furono conservate, possiamo forse vedere riflesso, accanto ad una ragione di naturale tenero affetto familiare, l'ammirazione e l'orgoglio, certo grande, per così dotti sag-

(13) Nella cartella « Lettere di diversi Santi e uomini illustri, concernenti il Ven. Luzzago, ecc. » [Pace]; essa contiene autografi di S. Filippo Neri, S. Carlo Borromeo, S. Caterina de' Ricci, S. Roberto Bellarmino, S. Luigi Gonzaga (v'è solo la copia), B. Giovenale Ancina, B. Sebastiano Valfrè, P. Mattia Bellintani (ora sparite, non vi restano che le copie), Card. Federico Borromeo e varie lettere dello stesso Luzzago.

(14) Da Gavardo, per il Natale del 1565 e del 1566.

(15) La seconda di queste lettere, che ci parla di una tentazione (mero esercizio letterario) fu pubblicata in un fascicolo intitolato appunto « *Epistola Ven. Servi dei Alexandri Lucciaghi* »; «... et eo libentius hanc exhibemus — vi si dice nella prefazione — cum ut » eluceat pueruli sanctimonia, rerumque divinarum, ac litterarum » peritia; tum ut judicent oculati, num Daemoni terribilia fuerint » ipsamet Ven. Alexandri primordia ». [Pace].

gi, nell'ignoranza abbastanza diffusa degli ambienti nobiliari (16).

Possediamo inoltre, manoscritte, le *Memorie della pueritia del Ven. Alessandro Luzzago, scritte dal Rev. Don MARCANTONIO ROCCIO che fu suo Maestro in Gavardo* (17). Questo scritto invero non ci dice molto, perchè nel tratteggiare la figura del Luzzago, troppo di rado si toglie dal generico. E però scelgo di queste Memorie i passi che mi sembrano più significativi: ci si scorge, insieme al particolare tono pietistico della vita spirituale di quel tempo, quella vigilante e continua volontà di perfezione, cui già accennammo, quel bisogno di darsi e d'agire, e farsi maestro e guida agli altri, che sarà l'anima di tutta la sua attività futura. Vien detto docile ed attento, tutto devoto ad un suo altarino;

« dal quale talvolta dipartendo, s'io lo faceva chiamare — scrive il Roccio — se mi presentava inanzi con gli occhi molli come di pianto, e rossi, a cui chiedendone la ragione, mi rispondeva, avviene per esser stato col capo basso; et in un tratto si dimostrava lieto, e consolato... E mi diceva alle volte, io vorrei che il signor Padre mi riprendesse, e sgridasse nelle sue lettere, credd'io per esercizio alla pazienza, et io a lui, se non lo fatte corucciare, che vi sete lontano, perchè volete che vi riprenda di cosa che non fatte, e mi rispondeva con un riso e non altro. Insegnava a' i figliuoli, che gli andavano in camera, come dovevano fare à spender bene il giorno: et se ne conosceva alcuno vitioso, lo riprendeva humilmente, et lo convertiva, ò che se lo teneva fuori di camera; dove gli altri che lo sape-

(16) Esercitazioni scolastiche sono pure conservate in un pacco ch'era sigillato: « Proponimenti ed altre divote notazioni del Ven. Alessandro », contenente appunto anche una piccola cartella: « Cose che si contengono in questo volume V.2 - Notazioni di storie ed altre scritte diverse dalla sua fanciullezza, comprese in fogli n. 22 ». [Pace].

(17) Il ms. appartiene al fondo della « Pace ».

vano si edificavano, ò confermavano nella loro
buontà».

Ricevuta dunque la sua prima educazione a Gavardo, «arrivato all'età di 18 anni, diede opera alle matematiche sotto un maestro di molto credito nella città nostra» (18). Anche la musica coltivò in questo tempo.

L'anno seguente cominciò a frequentare un corso di filosofia, tenuto dai Padri Gesuiti, che da poco si erano stabiliti a Brescia (19); e per poterlo seguire meglio ed avere più agio di studio, prese a pigione una casuccia vicino al collegio dei Padri, «così che potè fare quel progresso sulla» Filosofia, che pubblicamente fece conoscere al Mondo, «quando, in pubbliche dispute, due giorni continui, l'anno del 1573, nella Chiesa di S. Antonio di Brescia, dove» habitavano i Padri del Giesù, diffuse, con immortal honore, «settecentotrentasette conclusioni (20) cavate da tutto il corpo della Filosofia, e naturale e Metafisica, tra le quali ce» n'erano vinti ancora di Magia, e di arte Cabala» (21).

Da questo periodo di tempo datano appunto le relazioni continue del Luzzago coi Padri Gesuiti e la simpatia così viva per il loro Ordine, largamente documentata con qual-

(18) ERMANNI, op. cit. (1), pag. 14.

(19) Vennero a Brescia nel 1568, occupando il convento e la chiesa di S. Antonio, ed aprirono pochi anni dopo il Collegio dei Nobili (cfr. L. F. FÈ D'OSTIANI: *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia*, II ediz., Brescia 1927: pag. 40.

(20) Questo scolastico lavoro pubblicato lo stesso anno in un volumetto: *In universam philosophiam cum practicam tum speculativam necnon in logicam veterum aequae ac recentium philosophorum sententiae et theoremata varia publice discutienda proponuntur ab ALEXANDRO LUCIAGO Brixienti - Brixiae Apud Vincentium Sabium 1573.* - Il volumetto termina con queste parole: *Defendentur Brixiae in Aede D. Antonij die 25 et 26 octobris hora 19.* Di questa pubblicazione s'informerà il Cardinale Federico Borromeo in una lettera che riporto in Appendice (lett. III).

(21) ERMANNI, op. cit. (1) pag. 15.

che esagerazione del resto ben comprensibile anche in un capitolo della « Memoria scritta dal P. Lorenzo Terzi » (22).

(22) « *Copia della scrittura del Padre LORENZO TERZI Gesuita* » (fu il Confessore del Luzzago per 12 anni).

Il capitolo ricordato è il seguente: « Dell'amor verso la Compagnia nostra a noi tocca particolarmente ponderar l'amor singolarissimo che egli portava alla Compagnia nostra, intorno al quale mi occorre dire le cose seguenti. Prima, che se bene egli era affezionato a tutte le Religioni, e da tutte conosciuto, e tenuto per tale, onde da molte aveva la partecipazione de' meriti, nondimeno prevaleva tanto l'amor verso la Compagnia, che l'ho udito dir molte volte, come accusandosi, che egli avrebbe voluto che tutte le cose degne di lode fossero fatte dalla sola Compagnia, e non avrebbe voluto udir lodar altra Religione, che la nostra, e pareva gli rincrescessero le lodi delle altre. 2.do, aveva grandissimo gusto e si vedeva, che giubilava, quando poteva aver qualcuno de' nostri in sua compagnia, onde spessissimo gl'invitava a casa, od in villa, e s'ingegnava darli ogni sorte di trattenimento, e ricreazioni, e in procurar simili occasioni, era molte volte importuno a' Superiori, il che non faceva con altre sorte di persone così universalmente; ed io ho udito dire ad uno de' nostri, il quale alloggiò in casa sua à Bassano, mentre era di passaggio per Piacenza, e fu il P. Antonio Rosetto, il quale non aveva prima molta conoscenza del signor Alessandro, che restò tanto stupito delle carezze che gli fece, che non si saziava di dirlo ed essagerarlo come cosa delle più care, che vedute avesse giammai, e pure era semplice Fratello. 3.o, le cose che toccavano l'interesse o temporale o dell'onor della Compagnia nostra, egli sentiva più che le proprie, e le pigliava tanto affetto, che vi si appassionava dentro fuor di modo, nè perdonava à spese nè à fatiche nè riposava, sinchè non avesse fatto ogni suo sforzo per rimediare, o sovvenire à simili bisogni nostri: e posso dir con verità, non solo che egli faceva più per noi, che non farebbe per se stesso, o per suoi parenti etc., ma che faceva egli più che non farebbe uno della medesima Compagnia, ed io sono testimonio quando sono successi accidenti di disgusto e lamento contra di noi, che fatiche, ed uffizi abbia fatto, e quanto si sia ingegnato di rimediare. 4.o, da quello ch'io ho veduto e toccato con mano in tutto il tempo ch'io l'ho conversato, come ho detto altre volte, così lo dico adesso, e credo non ingannarmi, se ben potrebbe ad alcun parere iperbole, che il Signor Alessandro non abbia avuto minore amore alla Compagnia, e zelo del bene di essa, di quello ch'abbia avuto qualsivoglia della Compagnia, ch'io abbia conosciuto, anco l'istesso Generale di essa. Dal qual amore, e zelo, nascevano i frequenti, ed affettuosi ricordi, che dava à luogo e tempo del modo che dovevano tenere per non offendere, e come non dovevano fidarsi così facilmente d'ognuno, perchè molti ci fan dell'amico, i quali non ci amano, e ci tradiscono quando meno ce ne accorgiamo, e l'ho udito dir più volte, che di nessuno assolutamente ci potevamo fidar in Brescia, fuorchè del signor Giovità Lovatino, mentre viveva, e di lui ».

Le pratiche poi che saranno fatte dai Gesuiti per avere nella loro chiesa il corpo del Luzzago (23), nella loro eccezionalità (24), ben testimoniano non solo la grande stima per lui, ma come la Compagnia lo considerasse quasi un membro della sua grande famiglia, secondo anche il proposito del Luzzago stesso (25).

Dopo la difesa delle « conclusioni », andò nel 1574 a Padova, in compagnia del P. Felice Vecceò, che era stato il suo maestro di filosofia di Brescia.

Di questo breve periodo padovano, abbiamo alcune lettere (26), che ci parlano spesso di piccole ristrettezze finanziarie, causate dalla fissazione paterna di non concedergli mai, considerandolo sempre quasi figlio di famiglia, la più piccola libertà quanto a denaro.

A Padova si fermò un anno soltanto; poichè il padre, caduto ammalato, lo fece ritornare, trattenendolo poi con sè fino al 1578. D'una liberalità che rasentava la prodigalità, non troppo abile negli affari, e lunatico ed iroso quando si accorgeva delle falle che s'aprivano nel patrimonio familiare, e nello stesso tempo geloso e sempre diffidente di fronte ad ogni deciso e radicale intervento d'altri, carattere anche se fondamentalmente buono, certo non facile, egli voleva che il figlio interrompesse i suoi studi perchè, da Bassano, dove erano le maggiori proprietà dei Luzzago, o da Brescia, men-

(23) cfr. TACCHI-VENTURI, *Sconosciuti particolari circa il Sacro deposito del Ven. Alessandro Luzzago*, in « Brixia Sacra » 1911, pagg. 365-368.

(24) cfr. TACCHI-VENTURI, articolo citato: « Stante la pratica, fedelmente » osservata nella Compagnia di Gesù, di non concedere sepolture » nelle sue Chiese, se non in casi ben rari e per ragioni d'alto momento, ognun vede qual significato abbia questa istanza fatta al » Generale, per ottenere la salma del Luzzago ».

(25) v. più avanti.

(26) Nel vol. ms. di 309 copie di « Lettere del Ven. Alessandro Luzzago, scritte al suo sig. Padre » [Pace]; la forma di queste lettere è rammodernata e gli sbagli di lettura abbondano.

tre egli stava in campagna, l'aiutasse a sorvegliare gli affari già così imbrogliati.

Numerose lettere (27), che tutte trattano di debiti, di crediti, di raccolti, ci dicono come il Luzzago rapidamente impraticitosi, desse tutta la sua attività per riassetare le fortune della famiglia; scriveva: «E' vero che dovrò occuparmi di cose che non vorrei, ma procurerò d'aver pazienza, considerandomi come fattore di Dio, a cui devo servire in tutto quel che gli piace colla maggior diligenza possibile».

Nel 1578, riuscì ad ottenere dal padre il permesso di andare a Milano per quattro mesi, a studiare teologia nel Collegio dei P. Gesuiti, che, venuti nel 1566 a Milano per rinforzare il nucleo di quelli che già vi si trovavano, dopo esser stati ospitati provvisoriamente, erano stati raccolti dal car. Borromeo, in seguito alla soppressione degli Umiliati, nel Palazzo di Brera: collegio ben presto assai importante, e per la dottrina dei suoi maestri, particolarmente di Teologia, e perchè finì coll'accentrare in sè tutte le scuole milanesi preesistenti, «divenute membra ed organi suoi» (28).

I grandi attori della Controriforma infatti avevano ben capito quale forza fosse avere in mano scuole ben attrezzate per un'opera che volesse efficacemente riattivare, correggere, frenare. E l'istituzione di nuovi collegi, e «soprattutto nei centri di cultura Universitaria, nei quali l'elemento giovanile richiamava più che altrove l'attenzione della Chiesa perchè influissero sulla disciplina e sulla vita scientifica degli Atenei» (29) è un aspetto importantissimo di questa vigile e meravigliosamente molteplice Controriforma.

(27) Nella citata raccolta di copie di lettere al Padre.

(28) E. ROTA. *La reazione cattolica a Milano*. Estr. dal «Bollettino della Soc. Pavese di Storia Patria» anno V, dic. 1905, fasc. IV.

(29) E. ROTA, op. cit. pag. 95.

In quel Collegio appunto andò il Luzzago, e per un desiderio d'approfondimento della sua cultura religiosa che egli, anche senza pensare ancora chiaramente forse al sacerdozio, data ormai l'impostazione della sua vita, sentiva come necessaria, e certo anche per l'intimità da anni contratta coi Padri Gesuiti e l'amichevole relazione con S. Carlo Borromeo, del Collegio caldo sostenitore. Anzi, se in questo Collegio poté rimanere per tre anni, lo dovette essenzialmente all'interessamento di S. Carlo, che personalmente scrivendo al padre di lui (30), più volte, riuscì ad ottenere che gli studi non fossero troncati.

Ma il Luzzago, con amarezza a stento rassegnata, finì col doverli interrompere. La ferma decisione del padre perchè egli ritornasse da Milano, era dovuta in gran parte, come si disse, all'urgenza che ogni giorno più si profilava assoluta, di rimediare alle compromesse condizioni finanziarie; e forse al padre spiacevano questi studi teologici, che mai riuscivano a concludersi in un titolo accademico, anche perchè racchiudevano in sè la minaccia di un chiarirsi e d'un confermarsi di una temuta vocazione religiosa.

Ritornò dunque Alessandro Luzzago a Brescia e — come si esprime il secentesco biografo — « così ridusse alla patria » quell'anima quasi gran nave mercantile, carica di tutte le » merci delle virtù, et discipline, per arricchirne quanti avessero avuto seco commercio » (31).

Durante la sua assenza milanese intanto, il Cardinale Borromeo, il suo maestro di vita, aveva compiuto la visita pastorale alla Diocesi di Brescia. Avrebbe dovuto questa essere stata iniziata già nel 1567; ma, superate le difficoltà opposte dal governo della Repubblica Veneta, sempre diffidente e gelosa verso l'autorità spirituale della Chiesa, era stato lo

(30) V. in Appendice III.

(31) ERMANNI, op. cit. (1), pag. 17.

stesso rimandata « sine die » per la peste che allora mieteva furiosamente vittime nella città (32). Solo nel 1580 ebbe inizio la lunga visita. Il Luzzago ce ne ha lasciata una interessante memoria che qui riporto (33), data l'importanza che ebbe questa visita, quasi catalizzatrice, direi, delle opere religiose bresciane:

« La B. M. del Signor Cardinale Carlo Borromeo venne alla visita di Brescia, et sua Diocesi di febraro 1580, et la spedì di novembre 1582. Alloggiò per tre dì, nella sua prima venuta, in Vescovado col Vescovo Delfino, dal quale volse essere trattato senza apparecchio di pompa, e con molta frugalità; dopoi si ritirò in S. Domenico per stanza, ove si spesava del suo proprio, con tutta la sua famiglia, visitando la città. Per spedirsi presto, et aggravar quel meno che possibil fosse il Clero, tenne quest'ordine in fare la visita della Diocesi. Mandò fuori dodici visitatori con un sol servitore per ciaschun di essi, che serviva anco per scrivano, partendo ad ognun di loro un quartiere di detta Diocesi: et dopoi che loro furono ritornati con relatione piena del stato del Clero, et delle Chiese, l'andò lui ancora scorrendo tutta in diverse volte, che tutte insieme non importorno più di tre mesi di tempo, conducendo seco pochissima famiglia, che non passava in tutto sette persone, mettendo grande cura perchè non si trasgredissero l'ordini de' Concilij provinciali nel spesarlo, et patì molti disaggi nella propria persona, nelli lochi alpestri delle montagne. Con li preti trovati in qualche colpa processè più tosto da padre amorevole, che

(32) Durò due anni. Nel censimento del 1575 la città sola contava 51689 abitanti; nel 1579 la città e le chiese avevano 31049 abitanti.

Vedine la viva descrizione dell'Ordine in *Storie Bresciane*, Brescia, Gilberti, 1860, pagg. 244-249, vol. IX.

(33) Fu trascritta e pubblicata da una tarda e imprecisa copia da P. GUERRINI, in « S. Carlo e la Diocesi Bresciana » in « S. Carlo Borromeo, nel 3° Centenario della Canonizzazione » Milano 1910: la trascrivo dall'originale conservato nella cartella: « Memorie intorno a S. Carlo Borromeo » [Pace].

giudice severo. Partendosi il vescovo Delfino, mandato da Gregorio XIII Nontio straordinario in Germania mentre egli faceva la visita, con tutto che da esso Vescovo gli fosse lassata pienissima libertà di fare ciò che avesse voluto, in quelle cose ove era necessario il consenso di esso Vescovo, nondimeno non volse deliberar cosa alcuna delle più gravi sino al ritorno suo di Germania, ritirandosi fratanto à Milano à digerire i negotii di essa visita, e ritornando dopoi à Brescia à terminarla. Di tutte le visite delle città della Provincia di Milano, non ve n'è alcuna che sia statta pienamente terminata se non questa di Brescia tanto era prediletta questa Città sopra tutte le altre da lui; e perciò nella morte delli Vescovi Bollani e Delfino vi si trovò con straordinaria celerità, et con pericolo della propria vita in quella del Vescovo Bollani, facendo il medesimo le essequie loro, et ragionamenti pubblici al Popolo con grandissima comotione delli animi d'ogn'uno » (34).

Pagina questa che luminosamente riflette come grande fosse lo zelo del giovanissimo prelado (35).

Ritornato dunque a Brescia il Luzzago aveva preparato le « conclusioni »; ma non potè, per l'assenza del Vescovo Delfino, farne « la difesa », e ritornò a Padova. Ma neppur qui riuscì ad addottorarsi: furono anzi anni tormentosi per lui, che dovette occuparsi di una lunga lite di famiglia per il conseguimento di un legato da parte di una zia del padre suo; e le strettezze finanziarie, i continui viaggi a Venezia e a Brescia, gli scatti ingiusti del padre contro di lui per la lentezza della vertenza, e le sue continue pressioni piene di rimproveri perchè s'interessasse e si raccomandasse di più, lo comportasse o no giustizia, e il suo malumore infine per

(34) Su questo argomento v. l'articolo: P. GUERRINI - *La visita Apostolica di S. Carlo alla Diocesi di Brescia*, in « Brixia Sacra » 1910.

(35) Cfr. ROTA, op. cit. (al 28): pag. 76.

l'esito sfavorevole della pratica, non gli lasciarono mai requie (36).

Finalmente, nell'86, ritornato, dopo un anno di assenza, a Padova, e ricevuta dal card. Cornaro la prima tonsura (era prescritta per ottenere il titolo di dottore in Sacra Teologia), subì gli esami di laurea. Negli esperimenti filosofici « ebbe esaminatori gli uomini più distinti che fossero in quell'epoca all'Università di Padova: il signor Francesco Piccolomini di Siena, il prof. Speroni, il signor Bettono, i signori Mercuriale, Carpaneto e Fabricio d'Acquapendente. E negli esami di Teologia ebbe l'onore d'aver a promotori Mons. Lodovico Zabarella, Arciprete della Cattedrale, P. Alfonso Soto dell'Ordine dei Predicatori, Mons. Camillo Borromeo, dottore in Sacra Teologia ed in Diritto civile e canonico, Mons. Gianfranco Morzone, bresciano, mansionario della Cattedrale, il Padre Inquisitore dell'Ordine dei Frati Minori, e don Fabio Pesotto » (37).

Nell'anno stesso della laurea e in quello seguente, si ritirò più volte per i suoi « esercizi spirituali » (38). La sua vita, così vigile, così tesa « ad maiorem Dei gloriam », voleva una

(36) « Se non mi teneva questo rispetto dell'onore di Dio, certissimo, » certissimo io avrei gettato tutto in fermo », scriveva nella lettera 145 della raccolta citata a nota (26).

(37) GIRELLI op. cit. (5) pag. 64.

(38) Ci fu conservato una specie di diario degli esercizi del settembre 1587: v. le pagg. 434-440 dell'« *Erario Christiano del sig. Alessandro Luzzago Gentil'huomo Bresciano di pia, et veneranda memoria, Dottore in Filosofia et Theologia, ripieno di pensieri et documenti santi, utilissimo ad ogni stato di persone per raccogliere l'abbondanza delle divine, et morali ricchezze* ». [Pace].

Questo volume, manoscritto, fu composto da GIOVANNI ANDREA CADEI, « vir theologus ac sacrorum Canonum peritissimus », che dalle 568 pagg. dei « Concetti et sentimenti del glorioso Servo di Dio, il Sig.r Alessandro Luzzago, nobile di Brescia » [Pace], hortatus maxime laudati clarissimi Hermannii, ad sua quasque capitata materias revocatas, in aliud, perspicuo digestum ordine, volumen transcripsit: (dal citato fasc. (15): *Epistola Ven. Servi Dei Al. Lucchiagli*).

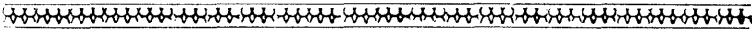
decisione, una « eletion di stato »; e la sua decisione fu « di farsi religioso della Compagnia di Gesù ». Le cordiali relazioni, e più il temperamento stesso, nel quale — e in ciò si rivela schiettamente figlio del suo secolo — lo slancio ascetico si risolveva nell'azione, lo portarono a scegliere quest'Ordine (39).

Ma il parere dei Padri Gesuiti coi quali durante gli esercizi si consigliava, le condizioni sue famigliari, finirono col dissuaderlo: si proponeva però — così gli era stato consigliato — di « caminar in primo stato senza moglie facendo vita conforme al voler di Sua Divina Maestà, impiegandola in servitio suo in oratione, in studio, in aggiunto del prossimo, et massime di quelli della casa, intanto che il Signore gli mostrasse altro, facendo ogni sei mesi ritiramento particolare, et osservando le regole che gli saranno date ».

« Et in questo — soggiungeva — sentii una soavità, una contentezza, che mi pareva di sentir particolar testimonianza che tale era la volontà del Signore » (40).

(39) In due delle tre lettere che possediamo (cfr. n. 13) di S. Caterina de' Ricci, Domenicana nel monastero di S. Vincenzo di Prato, dirette al Luzzago (1588, 1589), l'indirizzo è il seguente: « Al M.to Rev. P.re Aless.^o Luzzago nella Compagnia di Gesù in Brescia ». La fama dunque di questa decisione si era diffusa, tanto più credibile quanto straordinaria era la sua attività per un laico.

(40) Nell'*Erario Christiano* (cit. alla n. 38): pag. 439.



II.

Attività nella Controriforma

La sua vita d'apostolo laico si intensificò dunque, ed egli fu, secondo la massima dei Gesuiti, tutto a tutti per guadagnar tutti. Ancora durante gli esercizi, quando pensava ad una « election dello stato », nella vita laica aveva considerata la possibilità di un larghissimo campo di attività:

« Perchè potrebbe far vita comune con alcuni che vivono in Brescia divotamente, et attendono alli bisogni della città più principali per servizio di Dio, come sarebbe allevare figliuoli poveretti di quelli che mostrano dell'ingegno, et non hanno da potersi mantenere; instituir qualche Academia per divertir la gioventù Bresciana dall'otio, attendere alle composition delle paci, tener un luogo per albergar pellegrini; attendere alle prigioni, alli hospitali, alla Dottrina Christiana, a levar le liti, et altre opere pie; et per durare in tale stato si può proveder con li voti » (41).

I non molti anni che visse ancora furono tutti spesi nella realizzazione di queste opere.

Opere di beneficenza ed opere più strettamente religiose; ma tra queste e quelle una divisione netta non si può fare. Nell'epoca della Controriforma le opere di beneficenza sono ancor sempre, più o meno, in funzione della salute

(41) In *Erario* cit. (38): pag. 436.

eterna, siano esse promosse direttamente da ecclesiastici o da organi politici. E appunto per questa comune e mal distinta attività sociale-religiosa, nascevano talvolta contrasti ed urti fra i due campi, e violenti, quando si trovassero di fronte personalità, come a Milano con Carlo Borromeo e Luigi de Requesens (42), energiche e decise.

A Brescia invece i rapporti furono per lo più di collaborazione, perchè la condizione difficile della Diocesi Bresciana, dipendente da Milano, veniva controbilanciata dal Senato di Venezia che « riguardava i Vescovi come impiegati civili, e nella loro nomina lasciava preponderare sempre le ragioni politiche e le clientele di famiglia, mettendo all'ultimo posto le doti religiose del candidato ed i bisogni speciali della Diocesi » (43); creava così talora delle pericolose incapacità, ma ovviava quasi completamente a pericoli di contrasti (44).

Prima però di parlare della molteplice attività del Luzzago in questo campo, sarà opportuno un rapido cenno (45) sulle opere di beneficenza già esistenti in Brescia, anche per una giusta comprensione della portata di questa attività stessa.

E rileveremo come — anche se rispetto all'età precedenti non vi sono notevoli innovazioni, ma « la beneficenza » cristiana nel sec. XVI procede avanti per la strada battuta « nei tempi di mezzo e del Rinascimento » (46) — la quantità di opere benefiche cresce ora in ragione diretta del progresso

(42) cfr. ROTA op. cit. (28) pag. 115.

(43) P. GUERRINI in: *L'ingresso episcopale in Brescia dei due cardinali veneti Francesco e Andrea Comaro*, in « Brixia Sacra », 1917.

(44) In alcune lettere del card. Morosini al Luzzago (Lettere di Prelati ecc. [Pace] di cui v. nella premessa all'App. II) si scorge però un senso di disagio per questa necessaria e non sempre pronta collaborazione.

(45) Prendo e riassumo per questo cenno principalmente da « *La beneficenza in Brescia* » di V. TAMBURINI nel volume « Brixia » 1882, e dalla « *Guida delle Istituzioni di beneficenza della città di Brescia a cura della Congregazione Apostolica* » 1907.

(46) P. TACCHI-VENTURI - *Stato della religione in Italia alla metà del sec. XVI* - Roma, 1908.

della Riforma cattolica; conseguenza, questo rapido sviluppo, d'una reale rispondenza coi grandi bisogni sociali dell'epoca, certo; ma anche segno d'un entusiasmo, che non credo assolutamente riducibile meramente a una tenace e prudente volontà di vittoria, in senso politico, d'una istituzione.

La più antica dunque delle opere assistenziali di Brescia — in linea ancor oggi — è la Congrega della Carità Apostolica (47); ebbe la sua origine nel sec. XIII, quando il Beato Guala, Vescovo di Brescia e discepolo di S. Domenico, fondò vari consorzi parrocchiali di beneficenza, costituiti da cittadini (sessantadue cittadini della nobiltà, del Clero e della Borghesia possidente e trafficante), che ogni domenica radunandosi portavano con sè denaro, cibi e oggetti di vestiario per i poveri vergognosi.

Dal 1522 data il Pio Luogo delle Zittelle di S. Agnese sorto forse per la parola fervida d'un Cappuccino che predicava in Cattedrale; raccoglieva povere fanciulle di meno di dodici anni, per addestrarle e metterle in seguito a servizio presso buone famiglie; e più tardi (48) vennero insieme ricoverate altre giovinette, che sarebbero state « per qualche qualità come di bellezza, et buona disposizione di corpo, non solo di occasione di peccato a sè, ma anche a molti altri »; oppure che « dopo aver fatto incautamente naufragio », non avrebbero avuto « altro mezzo per condursi fuori dello stato obbrobriosissimo del peccato » (49).

In seguito nel 1532, per opera del patrizio veneto Girolamo Emiliani (50), e poi del Cappuccino fra Giovanni Pili,

(47) Il nome fu assunto nel 1538. Per il suo Ordinamento vedi: « La Regola della compagnia intitolata Congrega della Carità Apostolica posta nel luogo cattedrale di Brescia » - 1615.

(48) Fu il vescovo Marin Giorgio ad ordinarlo nel suo testamento (1676).

(49) cfr. *Regola della Congregazione sopra li pii luoghi — del Soccorso, et Citelle di Brescia* — 1645.

(50) Cfr. P. GUERRINI, *S. Girolamo Emiliani in Brescia*, nel Numero Unico per il Congresso Catechistico della Federazione Giovanile « Leone XIII » del settembre 1912.

sorse l'Orfanotrofio Maschile, e nello stesso anno il Consiglio generale della città approvò la istituzione d'un « loco pio per dare ricapito alle povere orfanelle destituite di subsidio », e ne affidò la direzione a Mons. G. B. Ugonio, sotto la sovrintendenza del Consiglio dell'Ospedale degli Incurabili (51).

Del medesimo anno è l'istituzione di una casa per le « Convertite » (52), pubbliche peccatrici cioè che « forse, non gravide nè inferme incurabili, nè che passassero anni quaranta » (53), volessero darsi a una vita di penitenza.

Quanto all'assistenza spedaliera, ricorderemo come nel 1447 fosse stata posta la prima pietra dal Vescovo Da Monte, per l'erezione di un grande Ospedale che fondesse i piccoli già esistenti. Il 13 agosto 1452 si cominciò a ricoverarvi gli ammalati: furono « levati tutti i poveri ammalati che erano all'altro Spedale della Misericordia, e furono portati processionalmente ove erano tutte le discipline e regole dei Fratelli con trombe e pifferi, e tutti erano portati in gran moltitudine di cittadini e popolo e donne, e tutti furono messi in quei letti netti e puliti ».

Nel 1520 poi, con Bolla di Leone X, e con Decreto del Consiglio generale della Città del 15 marzo 1521, si decise l'erezione di uno « Spedale pei poveri incurabili » (54).

Più tardi, per evitare le controversie sui giudizi se un

(51) Il numero di questi fanciulli orfani era stato accresciuto spaventosamente dalla fiera carestia del 1528 e dalla non meno fiera pestilenza del 1529 (v. Tacchi-Venturi, op. cit. 46: p. 267).

(52) La casa delle « Convertite della Carità » fu fondata dalla contessa Laura Gambarà Secco d'Aragona. P. Fabio Barbisone, nel 1597, ne stabilì le regole: v. *Regole et ordini delle povere convertite della Carità in Brescia*, Brescia, 1597.

(53) « Stando che l'arte del peccare abbandoni loro, non esse l'arte »: si dirà nello statuto della Compagnia della Carità di Roma: cfr. Tacchi-Venturi, op. cit. (46): pag. 265.

(54) Per lo più gli « Incurabili » erano i colpiti dalla lue.

infermo fosse o no curabile, si stabilì di ricoverare nello Ospedale grande i soli uomini, e nell'altro degli incurabili le donne.

Ricorderò ancora, fra le opere pie di Brescia, la costituzione del «Monte delle Biave» o di Pietà o Vecchio, su deliberazione del Consiglio generale della città, nel 1490, per rendere possibile ai bisogni della città e della provincia di ottenere prestiti di denaro e di farina su pegno.

Per porre poi un freno alle angherie degli usurai, a cui era stato insufficiente riparo l'istituzione del Monte delle Biave, dalla rappresentanza civica, per effetto di deliberazione del Consiglio generale, fu istituito il 19 maggio 1553, il «Monte Nuovo» (55), che però, per le questioni che si agitavano allora sulla legittimità del prendere denari a mutuo con interesse e a censo (56), solo nel 1587 assunse il primo capitale a censo.

Orbene il Luzzago in queste molteplici opere di beneficenza, alcune già in declino, portò tutta la sua energia e il suo entusiasmo.

«Sotto il governo dell'Ill.mo Marin Giorgio egli fu nominato a far parte della cosiddetta Consulta o Commissione composta di signori deputati all'amministrazione gratuita e

(55) C. PERONI, nelle «*Memorie storico-economiche sopra il Monte Nuovo di Brescia*» scrive: «Fu nel generale Concilio del Comune di Brescia li 19-5-1553 stabilita l'erezione di un Monte, il quale con numerosi capitali presi sì a censo, che a livello assicurati sopra i latifondi della città, potesse fare de' Prestiti sopra pegni esibiti da cittadini ingiungendo una usura proporzionata a supplire ai censi, e livelli passivi, non che alle spese dell'azienda: con ciò eziandio, che quantunque sopravanzasse di utile dovesse ogni anno distribuirsi in opere pie, come in dotazione di povere fanciulle, che vanno a marito, come anche in sovvenzione ad altri più luoghi di beneficenza (pag. 5)».

(56) Colla Bolla del 19 gennaio 1568 del Pontefice Pio V, fu tolto tale ostacolo, ammettendo, quanto alla massima, la costituzione dei capitali ad un censo, il che, cambiate le parole, corrispondeva al mutuo con interesse.

direzione delle pie case di ricovero per le povere fanciulle che si chiamavano del Soccorso e delle Zittelle » (57).

Nel 1595 fu eletto Conservatore dei Monti, rimanendo poi nella carica fino alla morte; ed accortosi che quella opera, in sè ottima, lasciava spesso adito a molti abusi, sia per colpa degli incaricati, sia per la mancanza di quelle norme indispensabili « perchè il nome di Monte di Pietà non suoni ironia », introdusse sagge riforme nell'istituzione (58).

Nel 1597 fu pure eletto Protettore della Compagnia delle Dimesse di Sant'Orsola — era stata fondata il 25 novembre 1535 da Sant'Angela Merici per risolvere il grave problema del famulato femminile e per il rinnovamento della vita religiosa nelle famiglie mediante l'educazione della fanciulle (59).

Un riconoscimento della sua opera varia ed incessante l'abbiamo in una lettera a lui diretta (60) dal cardinal Morosini, in cui viene espressa la certezza che il Luzzago « ogni » di anderà moltiplicando più il talento che Dio gli ha dato » per servizio della Dottrina Christiana, et à tant'altre opere » pie, che sotto la cura, et vigilanza sua, vanno pigliando » tuttavia maggior piede ».

Nè la sua attività si limitava a quella assegnatagli dalle cariche che copriva; al contrario, personalmente si interessava di casi pietosi, si recava da pubbliche peccatrici, quando avesse saputo che tenessero con sè bimbi, per ritirarli nei

(57) GIRELLI, op. cit. (5): pag. 321.

(58) Tra l'altro, contro ogni burocratica poltroneria, portò l'ora di apertura alle prime ore del mattino, « per dar più adito e risparmiar vergogna ».

(59) Sull'opera di S. Angela Merici cfr.: *S. Angela Merici e la compagnia di S. Orsola, nel IV centenario della fondazione* - Miscellanea di studi di S. UNDSËT, G. GAGGIA, P. GUERRINI, L. DENTELLA, pagg. XV-532 - Brescia 1936.

(60) Da Lione, il 2 settembre 1589, nella citata raccolta « Lettere di Prelati ecc. ».

pù ricoveri (61): e sempre senza troppo preoccuparsi dei regolamenti, che egli stesso aveva spesso tracciato. «E' un gran » bell'ordine, — diceva — il non serbar ordine, allorchè si » tratta di impedire peccati e salvare le anime ».

Alcune opere pie, dal Luzzago fondate, nacquero dalla stessa pratica di carità: la compagnia per i prigionieri ne è esempio. Vivendo il precetto evangelico e paolino (62) egli soleva visitare, spesso con compagni, i carcerati per portar loro un poco d'aiuto materiale e una parola di conforto.

Delle loro tristi dimore, così scrive il Tacchi-Venturi: «Le carceri, dove più dove meno, avevano più del covile » che d'una abitazione umana. Niuna segregazione in esse » degli ammalati dai sani, niuna cura della nettezza e del » tenerle arieggiate, niuna sollecitudine in evitare l'agglome- » razione soverchia di molti in ispazio chiuso ed angusto. » Di qua i frequenti contagi di pestilenze, e ciò che non po- » teva mancare, la densa mortalità in questi dolorosi alberghi » dell'espiazione » (63). E giustamente lo stesso storico rivendica proprio a questi apostoli della Controriforma il merito di aver levata « franca ed alta la voce per iscuotere i gover- » nanti a migliorare le fabbriche, il trattamento, la moralità » dei reclusi » (64).

Nella pratica di quest'opera dunque, crescendo sempre il numero dei compagni visitatori, si vide necessario dare una regola e una forma stabile alla pia istituzione; si adottò quindi lo statuto della Confraternita romana di San Giovanni Decollato, allargando però l'assistenza limitata ai condan-

(61) Ricordo di simili provvedimenti si ha nelle lettere del Morosini 136-148, nella cit. raccolta.

(62) Matt. XXV, 36: «Io era in carcere e voi veniste da me» e Ad Hebr. XIII, 3: «Ricordatevi di coloro che sono in carcere come se foste incatenati voi stessi».

(63) TACCHI-VENTURI, op. cit. (46) pag. 277.

(64) TACCHI-VENTURI - op. cit. (46) pag. 275.

nati a morte, a tutti i detenuti. Nacque così la Compagnia di S. Maria della Misericordia (65).

Una parte certo di primo piano ebbe poi in un'altra istituzione, importantissima nel movimento controriformistico, la Scuola della Dottrina Cristiana.

Iniziata a Milano dal Prete Castellino nel 1536, sorse in Brescia nel 1554, per lo zelo del card. Durante, che chiamò da Milano due religiosi dediti a quest'opera, affinché la propagandassero nella città e nella Diocesi.

Era però assai scaduta « per raffreddamento et negligenza », quando il card. Morosini tentò di ridarle nuova vitalità. Il Luzzago, che era stato per alcuni anni sottopriore della « Dottrina » di S. Maria Calchera e poi Visitatore, dopo il suo ritorno da Roma, nel 1590, fu nominato Priore Generale. E come Priore, perfezionò le regole, le distribuì, fattele stampare, ai Parroci, curò la visitazione e creò un controllo centrale: ne fu insomma il solerte riorganizzatore e promotore (66).

(65) In « *Regole nuovamente riordinate delle Venerande Compagnie di S. Maria della Misericordia della città di Brescia sopra gli poveri prigionieri aggregata all'arciconfraternita di S. Giovanni Decolato di Roma - 1665* » a pag. 6 del proemio vien detto: « Istituita per socio corso de' poveri Carcerati, et per conforto de Condannati a Morte » dalla Santa Memoria d'Alessandro Luzzago, venne poi corroborata et avvalorata dal Vescovo di Brescia Giovanni Delfino l'anno 1580, e canonicamente eretta in vera Confraternita con l'autorità ordinaria » e più avanti, a pag. 7: « Questa Sant'Opera non si contenta solo d'aiutare con li necessari suffraggi li miseri condannati a morte, et a far publico spettacolo della lor vita (della qual conditione si trovano introdotte quasi in tutte le città Christiane) ma stende le braccia della carità a tutti li bisogni de' veri Carcerati universalmente, così spirituali come temporali, procurando seguire ad ogni possibile le Sante Vestigi del suo benedetto Fondatore, Alessandro Luzzago ».

(66) Riporto una sua lettera-circolare: « Molto Rev. Monsignore. Il nostro Mons. Ill.mo Vescovo prima che mandi fuori a visitar le scuole della Dottrina Christiana, desidera intender come passano. Però V. R. sarà contenta darmi aviso dello stato, et progresso della sua de costì, acciò lo possa riferire à Sua Signoria Ill.ma, la qual molto si raccomanda alle orationi di V. R., et de tutti i fratelli,

E dei risultati di questa istituzione si rallegrava con lui il card. Morosini, il quale, nella lontananza dalla sede, che gli importanti incarichi gli imponevano, seguiva continuamente l'attività del Luzzago per questa istituzione: gli scriveva il 29 gennaio 1594, da Roma:

« Ill.mo Signor come Fratello amatissimo. Ho sentito gran consolazione per la nuova datami da V. S. con la sua di 19 che si facesse con tanta frequenza, et con sì gran frutto la Communion generale della Dottrina Christiana. Il Signor Dio benedetto ne sia per sempre lodato; et si degni di accrescere il fervore di quella città verso questa santa, et necessarijssima opera, facendo gratia di una buona perseveranza » (67).

La diffusione della Dottrina Cristiana e delle pratiche di pietà, curò il Luzzago anche provvedendo alla stampa e alla distribuzione di libretti, di cartelloni, di immagini pie. In numerosi pro-memoria e in lettere troviamo la testimonianza di questa sua attività (68). Anzi, alcune delle sue relazioni epistolari con eminenti personalità di quell'epoca, si intrecciarono appunto intorno all'invio di queste carte, che il Luzzago diffondeva per tutta Italia. Di questo materiale di propaganda ce ne è arrivato una notevole rac-

» pregandoli a voler da dovero impiegarsi in questa così santa, opera, ricordandosi che nel corso della vita, e nel punto della morte
 » ne riceveranno per essa da Dio notabilissimo beneficio, et contento
 » oltre à il premio che poi nell'altra vita ne goderanno in eterno.
 » Et in questa occasione io mando à V. R. questi libretti per distribuire ad alcuni della Dottrina Christiana, i quali potranno
 » anco leggerli ad altri ò nelle lor case ò in altri luoghi, dove à loro
 » parerà. Et di cuore me le raccomando. Da Brescia, alli 15 di
 » marzo 1597. Di V. R.za aff.mo Aless.ro Luzzago - da parte di Mons.
 » Ill.mo, V. R. sia contenta far ogni possibile, acciò nella sua
 » scuola sia provisto de' banchetti, et di scabello ».

(67) Nella raccolta di « Lettere di Prelati ecc. » cit. (13).

(68) L'Ermanni (op. c. pag. 60), riferisce come il Luzzago spendesse circa 100 scudi all'anno per queste stampe.

colta (69); interessante documento di quel tono e gusto secentesco che fino ad oggi si è conservato in tante immagini di pietà; traccia della loro diretta discendenza controriformistica (70).

Ma la Congregazione che « come fu la prima tra le molte da Alessandro promosse e governate, ebbe per così dire » la predilezione del suo cuore » (71), fu quella per i giovani studenti, chiamata Congregazione di S. Caterina; alla sua morte questa però si sciolse: chè i laici cominciarono a frequentare l'Oratorio dei Padri Filippini, mentre i chierici e i giovani sacerdoti passarono ad una Congregazione di ecclesiastici che teneva le sue adunanze in Vescovado, portandovi le regole però della loro Congregazione di S. Caterina, naturalmente con alcune modifiche, trattandosi ora interamente di sacerdoti.

Quasi per allargare e provvedere alla continuità di tutte queste opere, il Luzzago istituì la Congregazione dello Spirito Santo: lo scopo di questa Società era di riunire le forze morali dei gentiluomini più zelanti della città « per » cooperare più efficacemente e concordemente a sostegno di » tutte le buone istituzioni ed esercitar maggior influenza nel » trattare le paci » (72).

(69) Nella cartella « Carte di varie divotioni, quali tutte erano del sig. Alessandro Luzzago di santa memoria, levate dalla di lui camera da me, Pompeo Brunello, sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Brescia » [Pace].

(70) E ciò è legato anche alla venerazione dei santi della Controriforma, la cui popolarità si era riflessa pure ben presto nella diffusione di nuovi nomi, come Giuseppe, Ignazio, Saverio, Luigi, ecc.

(71) Girelli op. cit. (5): pag. 250.

(72) Girelli op. c. pag. 290: su quest'ultimo argomento ci sono pervenuti alcuni scritti del Luzzago; appunti sul modo di trattare le paci, copie di componimenti di paci o di pareri dati da esperti [Pace].

Il Luzzago si adoperò spesso personalmente per rappacificare nobili bresciani come i conti Avogadro coi Martinengo Cesaresco (1593), i rami dei conti Gambara fra di loro (1599), ed i conti Girolamo ed Andrea Martinengo col nobile Alfonso Cazzago, che 13

Anche l'Accademia di lettere e scienze (73) pei Gentiluomini, ch'ebbe la sua sede nella casa del conte Francesco Gambara (74), Accademia che si chiamò dei Rapiiti (75), aveva nell'idea del Luzzago, che la suggerì e le diede regole, un dissimulato scopo anche religioso, com'era in realtà di quasi tutte le Accademie di questi tempi (76).

Come membro del Consiglio della città (vi entrò nel 1584), vi portò la sua parola religiosamente filantropica.

anni prima aveva ucciso proditoriamente il conte Antonio loro padre (cfr. Girelli o. c. pag. 255).

- (73) Sulla pretensiosa vacuità di non poche di queste Accademie riporto questi brani di lettere scritte intorno al 1575 dall'abate Ascanio Martinengo, al Luzzago, per invitarlo ad entrare in un'Accademia di Padova: « Si son fatte di belle letture, come delle stanze separate, della ragion della diversità dei linguaggi, della » adulazione, della gratia, et della lite... ». - « Nell'Accademia nostra Monsignor Dildo lesse à piena audientia il ternario del Pe- » trarca primo Del Trionfo del Tempo, che comincia da l'aureo » all'albergo, et vi spiegò felicemente cinque sentimenti, il littera- » le, il naturale, l'allegorico o mistico, il morale, et il divino, ne' » quali mostrò la ricchezza del suo sapere, la facultà della lingua, » et la prontezza della memoria, con somma, et eterna sua laude. » Seguì domenica proxima Paulo Dabbene Augubino, il quale ra- » gionò delle Muse, così intorno al numero, come al significato, con- » futando molte opinioni, maxime dell'Aldino, di Fulgentio, et ri- » dosse il numero di nove à tre. Come ancora tre sono le spetie » de la musica: humana, cioè de la voce, de l'instrumento di fiato, » et di quello da corde, et addusse di molte authorità, et ragioni, » le quali dimostarno in quel gentil'homo, quantunque giovinetto, » eruditione senile ». (Nella raccolta di « Lettere di Prelati ecc. » cit. al (13)).
- (74) Il card. Morosini in una lettera al Luzzago del 6 agosto 1594 (nella citata racc. « Lettere di Prelati ecc. »), scriveva: « Ho sentito con gran gusto dell'honorato trattenimento, che s'è comincio in casa del conte Francesco Gambara. Dio volesse che in questi siffatti esercitij premesse la nobiltà bresciana, che si riportarebbe altra utilità, et gloria che non fa a marcirsi nell'otio, et consumarsi negli odij ».
- (75) Su questa Accademia fondata nel 1590 vedi: *Dissertazione istorica delle Accademie Letterarie Bresciane detta da G. B. CHIARAMONTI nelle Dissertazioni istoriche scientifiche erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza letteraria del S. Conte G. M. Mazzucchelli* - Brescia 1765: tomo 1° 34-39, e M. MAYLENDER - *Storia delle Accademie d'Italia* - Bologna 1929, vol. IV p. 267-370.
- (76) ROTA (op. c. (28) cfr. pag. 187).

Quando, ad esempio, si trattò di festeggiamenti da fare a Brescia per l'elezione del Grimani al Dogato, egli fece approvare la sua proposta, secondo la quale i festeggiamenti dovevano consistere in riti religiosi di ringraziamento, in una distribuzione di pane a tutti i luoghi pii ed alle famiglie più povere della città, e nella distribuzione di vestiti a un certo numero di poveri, coll'obbligo che portassero per alcuni giorni cucito sull'abito lo stemma del Doge.

Un'altra volta (1593), per combattere la mala consuetudine di folli spese per il lusso e per i banchetti, propose al Consiglio Generale della città una « prammatica » ed egli stesso ne stese, per incarico ricevuto, l'intero regolamento, giovandosi per ciò di tutte le prammatiche emanate nel dominio della Serenissima. Ricco com'era di senso pratico, egli sapeva superare, di fronte ai grandi bisogni sociali, i pregiudizi della sua epoca; così ai nobili impoveriti ed oziosi, che lo sfarzo e la horia del grado finivano di rovinare, voleva che fosse consentito di esercitare qualche mercanzia e di finanziare « arti come di lana, di ferro, et altre simili » (vedi Appendice I: XI, 5).

Coprendo quella carica, servì spesso di intermediario per una più sincera e pronta collaborazione tra il governo cittadino e il potere religioso. Così, secondo l'invito del cardinale Morosini, s'oppose all'abuso « di balli e giochi e bagordi che in occasioni di sagre avvenivano spesso nei paesi », promovendo e incoraggiando da un lato le manifestazioni puramente religiose e provocando, dall'altro, un editto dai Rettori di Brescia; vi si comanda:

« che non sia persona alcuna di quale stato, grado, o conditione esser si voglia, che in qualunque Terra del Bresciano, dove si farà detta Santa Oratione della Quarant'hore, ardisca in tali giorni, nè presuma di far ridotti scandalosi, nè giuocare à carte, o dadi, o balla, o à giuochi di ventura, o ad altri di qual si voglia sorte, nè ballare in pubblico, o in

privato in dette Terre, o in Territorij di esse, nè appresso ad essi Territori un miglio » (77).

Ben comprendendo poi come la miseria fosse causa prima di squilibri e di disordini sociali nonchè religiosi, cercò energicamente di lenirla, e colla sua carità personale, e promovendo forme di carità collettiva (78).

Della sua illuminata attività in questo campo sono anche conferma i numerosi legati lasciategli in eredità perchè egli se ne facesse distributore ai poveri (79).

E per questi ancora richiamò a nuova vita una pia istituzione, fondata a Brescia da mons. Domenico Bollani, quella chiamata degli « Avvocati per le cause dei Poveri » (80)

* * *

Abbiamo passato in rassegna le molteplici attività alle quali si dedicò il volitivo entusiasmo del Luzzago: sorprendente davvero anche più, quando pensiamo che questo cumulo di opere egli le resse e vi partecipò, affranto il corpo dalle penitenze e dal lavoro, per tutta la sua vita. Trovava la sorgente di questa inesauribile energia e nello stesso suo operare, e nel ripiegarsi in se stesso nella meditazione: anche in questo figlio della Compagnia di Gesù, i cui membri,

(77) L'editto è riportato dall'Ermanni, o. c. pag. 139.

(78) Della « Casa di Dio » per i poveri dirò più avanti.

(79) Un esempio: Lorenzo Prioli, Podestà di Brescia, delle 215 some bresciane di frumento e della somma di Lire 1400; - da lui offerte, volle distributore il Luzzago; e così il Morosini, v. lettera 153 in « Lett. di Prelati ecc. » cit. al (13).

(80) Testimonianza di questo suo zelo per i poveri è anche una lettera a lui diretta dal Baronio (1596): « Ho trattato con Mons. Ill.mo » Arigone della causa de' suoi poveri, e l'ho trovato pronto a prestargli ogni favore, e massime per la concordia quale crede che » sia per succedere facilmente quando ci sia momento particolare » delli deputati costi sopra tal negotio, onde operi lei che simile » momento venga, che dove potrò aiutare la causa, lo farò con » ogni affetto ». - In « Lettere... » cit. al (13).

mediante soprattutto gli esercizi spirituali, nella loro vita tutta tesa e d'azione, seppero mantenere sempre una certa relazione colla mistica (81).

Abbiamo una quantità di fogli volanti suoi (82): rapide tracce di meditazioni, di preparazione ai Sacramenti, invocazioni di grazie. Non vi troviamo mai abbandono contemplativo, gioia di sentirsi vivere nella Divinità; ma sempre un catalogare virtù e difetti e i mezzi di acquistare le une e di liberarsi dagli altri: ci si sente sempre l'uomo che si raccoglie in se stesso ma già medita un nuovo slancio, per una maggior perfezione, capita sempre come più completa dedizione ad un'opera di conquista d'anime a Dio. Accento questo schiettamente controriformistico, nè, perchè privo di risonanze romantiche, sintomo d'una religiosità meno sincera, almeno in queste figure più fervide.

Dallo spoglio fatto del voluminoso epistolario del Luzzago, delle sue annotazioni, delle sue memorie, risulta poi — e ciò merita di essere sottolineato — come non vi sia dato rilievo alcuno al movimento protestante (83).

« La nostra città — scrive P. Guerrini (84) — posta quasi

(81) cfr. in E. GOTHEIN, *Stato e società nell'età della Controriforma* (Trad. Thiel) Venezia, il cap. « L'ascesi nella Controriforma ».

(82) Furono raccolti in cartelle o copiati e legati in volumi; fanno parte del fondo della Pace.

(83) Solo una lettera in cui si accenna al soccorso da dare alla famiglia abbandonata d'un calvinista, e questo suo appunto: « La Chiesa può più che la Scrittura, 1° perchè è più antica e perchè può canonizzare un Santo ».

La Girelli - op. cit. al (5) - oltre ad accennare ad una discussione del Luzzago, a Tirano, con un giovane protestante, e al desiderio che una volta manifestò d'andare missionario a Ginevra, parla di un suo intervento per il sequestro d'un pacco di libri eretici furtivamente spedito a Brescia e di sue passeggiate sugli spalti del Castello « con poveri militari albanesi, che allora stavano soldati a presidio di Brescia, molti dei quali erano infetti » d'eresia, e quasi tutti trascuratissimi nelle cose dell'anima ». La fonte di queste informazioni è per lo più l'Ermanni.

(84) P. GUERRINI - « *Un predicatore cappuccino scacciato da Brescia* » in « *Brixia Sacra* » 1916, pag. 204.

» ai confini e in relazioni di commercio, per le industrie
 » metallurgiche, col cantone dei Grigioni e gli altri paesi
 » protestanti (85), partecipa più vivamente a quelle lotte
 » religiose in vario senso, poichè non mancavano gli uomini
 » degni che volevano una vera e generale riforma della vita
 » religiosa in senso cattolico e i dissidenti che perturbavano
 » le coscienze con le teorie luterane»; e le sue condizioni di
 inerzia nella dottrina e nella vita religiosa — scrive ancora
 il Guerrini — « prepararono il terreno propizio per una fa-
 » cile diffusione degli errori dell'eresia ».

Ed il Comba (86) accenna a numerosi rapporti di riformisti con bresciani e con terre del bresciano (87), come Calcinato, il Lago d'Iseo, Manerbio, e Gardone Valtrompia soprattutto (88).

Ora, — pur non consentendo nel dare tutta l'estensione e la profondità al movimento protestante particolarmente bresciano, che storici protestanti, per esaltare la loro confessione, e cattolici, per esaltare l'azione controoffensiva, gli attribuiscono — rileverò anzitutto come le testimonianze si aggirino tutte sulla prima metà del Cinquecento.

(85) Relazioni favorite anche dalla contrazione delle industrie locali, per la grave crisi economica che intorno al 1520 colpì anche il territorio bresciano; causa d'una emigrazione larghissima.

(86) EMILIO COMBA - *I nostri protestanti II. Durante la Riforma nel Veneto e nell'Istria* - Firenze, Tipografia Claudiana 1897.

(87) Su questo argomento vedi anche il capitolo « *Le condizioni religiose di Brescia intorno alla metà del Cinquecento* » ne « *La Congregazione dei Padri della Pace* » di PAOLO GUERRINI (Brescia, 1933).

(88) Riporto questa lettera diretta al Fonzo, da Giulio della Rovere, pastore di Poschiavo, pubblicata dal Comba (op. c. pagg.: 176-179), e desunta dall'Archivio dei Frari di Venezia, Busta VIII dei documenti del Santo Offizio della Inquisiz.: « Mi sono rallegrato, e tutta-
 » via pieno di letizia mi rallegro, e ne lodo il Padre della miseri-
 » cordia, Padre del Signor Nostro Giesù Christo, del grande pro-
 » gresso, et meraviglioso acquisto che si è fatto nella sua Chiesa,
 » intendendo che la terra di Gardone ha ricevuto la parola di Dio,
 » nè altro hora ci bisogna se non cattivar quel popolo acciocchè di
 » giorno in giorno vadi più purgandosi ne la cognitione, et rine-
 » gando le reliquie de' impietà, se ve n'è rimasto, siccome io du-
 » bito ».

E di solito — fa eccezione il caso di Gardone Valtrompia, — si tratta di scandali isolati, spesso sollevati da predicatori foresteri: di più, s'impone a questo proposito una certa cautela nell'esemplificazione, perchè la parola eresia talora comprende posizioni di pensatori che nulla hanno a che vedere con luterani e calvinisti, e qualche volta perfino colpe di sodomia. Ma dalla seconda metà del Cinquecento anche questi casi isolati si diradano.

Il silenzio del Luzzago — anche se in parte giustificabile colla prudenza che era necessaria trattandosi di un terreno così delicato, come era questo fieramente vigilato dall'Inquisizione (89) — ne è un'altra prova, e non trascurabile.

(89) Scrivendo della liberazione del Padre Peschiera, dice di aver fatto pressioni « forse con troppo affetto, perciocchè in queste cose della Santa Inquisizione non bisogna incarnarsi troppo » (Nella citata raccolta di copie di lettere al padre).

III.

La " Casa di Dio „ — Gli ultimi anni

Riprendo la biografia del Luzzago, dall'anno 1587, dove mi sono fermato per una scorsa attraverso le opere della sua multiforme attività.

Il Vescovo di Brescia, Gianfrancesco Morosini, per la cui elezione il Luzzago personalmente si era interessato, aveva dovuto ben presto lasciare la sua Chiesa per andare come Nunzio a Parigi. Sisto V aveva scelto questo « virum gra- » vissimis in legationibus magna semper cum pietatis inte- » gritatisque laude versatum » (90), che laico aveva felice- » mente rappresentato la sua Venezia a Torino, in Polonia e a Madrid, perchè tutelasse in Francia gli interessi catto- » lici. Impresa delicatissima quant'altra mai, per la diffidenza di Enrico III e la sua incertezza tra la lega cattolica capita- » nata da Enrico di Guisa e le pressioni di Filippo II di Spa- » gna da una parte, dall'altra il pericolo dell'ugonotto Enrico di Navarra.

Da Parigi il Morosini si tenne in continua relazione epi- » stolare col Luzzago (91) che lo informava di quanto avveniva

(90) Nel Breve del 4 giugno 1587 al Duca Guglielmo Gonzaga; riporta- » to dal PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. X, p. 217. Cfr. anche COSMI, » *Memorie della vita di Morosini*, Venetia 1676.

(91) Nella raccolta « Lettere di Prelati ecc. » cit. al (13).

nella Diocesi, recandogli spesso un « infinito contento » tra quelle continue ansie di una difficile opera di riconciliazione.

Il 23 dicembre 1588 cadeva assassinato Enrico di Guisa, e il giorno dopo suo fratello Cardinale. Enrico III sembrava avvicinarsi al Navarra.

Il Cardinal Morosini, oltre il dolore per il fallimento di tutti i suoi sforzi per la riconciliazione dei due partiti cattolici, ebbe l'amezza di sentirsi svalutato, chiamato segretario del Re di Francia, di esser quasi privato perfino della porpora cardinalizia dal Pontefice che da lui avrebbe voluto, invece della condotta prudentiale tenuta per non prevenire le decisioni di Roma, una condotta rigorosissima. Durante questa dura prova il Morosini « si mantenne assai dignitoso; egli non mancò mai di devozione verso il Capo della Chiesa, al quale egli chiese in una lettera commovente perdono, benchè egli non si sapesse reo di alcuna colpa » (92).

Finalmente egli potè ritornare in Italia per recarsi a Roma, a riferire della sua Nunziatura ed a giustificarsi. Da Lione, il 27 settembre 1589, scriveva ad Alessandro Luzzago: « Non mi dà l'animo d'andar a Roma senza il mio signor » Alessandro, perchè lui non solo ha da essere il fedele » Acate, ma ancora la tramontana di questo viaggio » (93).

Il Luzzago, avendo accettato, l'accompagnò colla carica di elemosiniere. Visitò a Roma le Basiliche, e soprattutto gli istituti di beneficenza; rinsaldò relazioni con illustri personaggi; conobbe, certo solo di sfuggita, Filippo Neri (94).

(92) Pastor, op. cit. (90): vol. X, pag. 234.

(93) Dalla raccolta « Lettere di Prelati ecc. » cit. al (13).

(94) Documento di questo incontro è una lettera del 26 ottobre 1591, conservata nella cartella « Lettere di diversi Santi e Uomini illustri, concernenti il Ven. Luzzago » [Pace] e pubblicata dall'ERMANNI, op. cit. al (1): pag. 119.

Ma la relazione non dovette essere, mi sembra, nè profonda nè coltivata, se Antonio Gallonio in una lettera al Luzzago del novembre 1591 gli dava nel poscritto il nome di « Meser Filippo Neri », quasi che il Luzzago se lo fosse scordato, e se di questa relazione

Il Morosini intanto aveva avuto la soddisfazione di poter giustificare così bene il suo contegno, in un Concistoro del 14 marzo 1590, da riavere tutta la fiducia di Sisto V, il quale anzi lo considerò da allora in poi come uno dei suoi intimi (95).

In una lettera del 31 marzo, il Luzzago ne dava notizia al padre: «Nel primo Concistoro ordinario (dopo il pubblico) Sua Signoria Ill.ma fece la sua relazione tanto eroicamente, che più non si può dire. Nel secondo Concistoro gli fu chiusa la bocca, come usano a tutti, e così al cardinale Montalbran, e gli fu dato l'anello. Nel terzo poi gli fu aperta la bocca colle solite parole che dice il Papa». Prosegue poi parlando delle « cose di Franza », e nelle sue parole si riflette l'intricata situazione politica in cui si dibatte la Chiesa:

« Delle cose di Franza già si avrà inteso. Il Papa ha fatto fare sin'hora tra Congregazioni generali di Cardinali (oltre li Concistori ordinari), la prima fu di 22, la seconda di 41, la terza che fu ieri ci furono tutti. L'Ambasciadore di Re Filippo domandava molte cose, massime che fossero scomunicati quelli che seguitavano Navarra, e sopracciò fu risolto aspettare ancora qualche giorno. Voleva poi fare altre proteste troppo ardite. A questo fu risposto che se stava con tal animo si partisse da Roma in termine di tante hore. Di poi è stato conchiuso di mandare denari, e ajutare quel Regno in ogni possibile maniera. Piaccia a Dio che denari

nessun'altra testimonianza, nè diretta nè indiretta, ho potuto trovare nel carteggio del Luzzago. La frase di Filippo Neri, nella lett. cit.: « mi sforzerò di tener memoria, come ho fatto sempre da » che la conobbi à Roma, e di lei e dei suoi bisogni spirituali » non contraddice affatto questa opinione.

Inesatta è dunque la data dell'incontro con S. Filippo fissata dal Guerrini attorno al 1591 — la deduce probabilmente dalla data della lettera cit. — e problematica assai l'importanza del Luzzago come *trait-d'union* fra S. Filippo e gli Oratoriani, e i Padri del Collegio della Pace (pag. 201 e segg. dell'op. cit. al (28)).

(95) v. PASTOR, op. cit. al (90): vol. X, pag. 234.

corrano. Venne una nuova che Navarra aveva patito assai in una battaglia. Adesso è venuta un'altra contraria. Iddio castiga i peccati di noi cattivi christiani » (96).

Il Luzzago a Brescia ritornò nel maggio del 1590. Il cardinale Morosini, che aveva creduto di poter rivedere anch'egli finalmente la sua Chiesa (97), dovette ben presto raggiungere di nuovo Roma per il Conclave (98).

Solo nel novembre 1592 poteva ritornare a Brescia; nè per restarvi molto tempo (99).

Durante queste lunghe e frequenti assenze, il Luzzago fu la « longa manus » del Cardinale, quasi il suo Vicario, di fatto. Numerose lettere del Morosini (100) testimoniano la grande stima che egli aveva per « la prudenza e la destrezza », per l'instancabile attività dell'amico suo e collaboratore (01).

(96) Lettera 146 nella raccolta citata al (13).

(97) Era morto Gregorio XIV; fu eletto il 29 ottobre 1591 Innocenzo IX, al quale, morto dopo due mesi di pontificato, successe Clemente VIII il 30 gennaio 1592.

(98) Era ritornato a Brescia il 10 giugno 1590 (cfr. CAVRIOLO - *Il sontuoso apparato fatto dalla magnifica città di Brescia nel felice ritorno dell'Ill. e Reverendissimo Vescovo suo il Cardinale Morosini, con la sposizione de sensi simbolici che in esso si contengono*).

(99) Da Roma, il 20 novembre 1592, al Luzzago: « Ho due lettere di » V. S., che sebbene mi sono care nondimeno non resto intieramente sodisfatto di questi complimenti, comechè non siano bastanti à trarne la sete che ho di goderla; et di suplire al bisogno » che ho della sua persona; la quale sò, che dovunque si truova » non tralascia di esercitare la solita sua pietà, et charità verso il » prossimo, à gloria di S. D. Maestà, et beneficio dell'anima. Ma » non per questo mi pare di poter soffrire molto la lontananza di » V. S., che quanto più presto si lascierà rivedere, oltre la consolazione ch'io ne riceverò, mi farà credere che non si sia scordata » dell'affettione che io le porto... Nil mihi rescribas attamen ipse » veni ». Nella raccolta cit. (13)

(100) Nella raccolta cit. (13). Riporto solo questo passo di una lettera del 23 settembre 1591, da Roma: « La prego à raccordarmi quello » che le parerà che sii bisogno per il buon governo di quella » Chiesa ».

(101) Il Morosini difatti si servì spesso del consiglio del Luzzago, soprattutto per l'assegnazione di Cure d'anime. Alcune delle memorie

In questi anni si concretava appunto una delle maggiori istituzioni di beneficenza della città, alla quale il Luzzago aveva portato tutto il suo zelo e la sua esperienza: la Casa di Dio.

Al tempo della famosa peste, cui già accennammo, la città « travagliata dal duro, e crudel flagello, per placar la giu- » sta ira di Sua Divina Maestà, fra gli altri voti ne fece princi- » palmente uno in questa forma, cioè di drizzare una Casa di » Dio ⁽⁰²⁾, per li poveri mendichi, et invalidi, et anco provvedere » à putti et putte che sono senza governo, per cui mancamento » divengono ministri d'ogni sceleragine, et poi non sono atti per » essere accettati negli altri luoghi pii per mancargli i debiti » requisiti » ⁽⁰³⁾.

Al ritorno del Luzzago da Roma, l'opera non era ancora compiuta, non solo materialmente, ma neppure nel suo programma aveva una decisa fisionomia. Fu il Luzzago che, reso esperto dalle frequenti visite fatte all'Ospedale di Santo Spirito e ai ricoveri romani dei pellegrini e degli incurabili, tracciò le linee della nuova istituzione, veramente originale tra le altre istituzioni bresciane di beneficenza.

La Casa di Dio nasceva e doveva vivere della carità dei cittadini, invogliati a dare, non solo per il voto fatto, ma anche perchè, come scriveva il Luzzago nella citata circolare, la carità individuale, così incanalata, non avrebbe più corso

poi che riporto in Appendice, mostrano nel Luzzago una comprensione chiarissima dei bisegni del suo tempo (seminari, monasteri di monache, scuole di avviamento al lavoro, case di ricovero per convertite, ecc.) e una mente pratica e intelligente nell'affrontarli.

(102) Del Collegio alla Sanità, che votava tra l'altro, nel 1577, una casa che fosse « receptaculo di poveri mendicanti massime de vecchi, ciechi, e stroppiati e impotenti » faceva parte il padre di Alessandro Luzzago: cfr. « Regole dell'Hospitale de Mendicanti di Brescia detta la Casa di Dio » 1618, pag. 3.

(103) Dalla « Circolare » con cui si invitava « ogn'uno a far limosina alla Casa di Dio » [P a c e]; la riporta la Girelli, op. cit. (5) pag. 220, quasi parafrasandola.

il pericolo di favorire per ignoranza il vizio e l'ozio.

Vennero ricoverati nella Casa di Dio i poveri

« della città, e li più bisognosi delle Chiusure, non escludendo anco alcuni miserabili del territorio, over anco delle valli, massime strupiatì et simili; i vecchi, et le vecchie, e putti, e putte, ma particolarmente putte pericolose, avvertendo se havevan quatro figli di accettarne due solamente o tre al più, et sempre scegliendo le figliole sudette pericolose non accettando i figliuoli da tre anni in giù: in tutto tra i 500 e 600 » (104).

Nè questo numero potè essere alleggerito come si pensava, disponendo gli idonei negli speciali istituti già esistenti in Brescia, tutti al completo. Or dunque

« si posero gli huomini da una parte, et le donne dall'altra, sin tanto chè si ordinasse l'altra casa la qual per hora non si haveva potutta havere: et separate le donne le nette da le sporche, et rognose, si separarono similmente gli huomeni tra di loro, et quelli che erano soliti dormire nelle stalle per la Città si mandarono ad alloggiare nella stalla dell'Hospitale Grande, et gli altri restarono nella Casa di Dio. Havuta poi in affitto la casa vicino alla porta di S. Gioani, et fornita de' mobili necessarij, si cominciò à mandar gli huomini ad alloggiar in detta casa, dieci et vinti alla volta, ma prima si facevano nettare, et lavare, non solo quelli che alloggiavano nella stalla, ma anco quelli che alloggiavano nella Casa de Dio, et così netti si mettevano a dormire in lenzoli, et pairicci netti, nettando ancora i panni la notte col farli metter nei forni caldi, provvedendo anco d'altri pani et vestimenti comperati novi et frusti, et perchè non si puote scacciar la rognà per il tempo freddo, furono separati i rognosi dalli altri. Si trattò di farli lavorare... Fu risolto di metterli à vochiare et mandar col zerletto al Castello quelli che eran di fatticha, onde fu provisto de' zerletti, et di alcuni badili per caricarli. Le donne si fecero lavorare parte con la roca, parte a cartelle, et parte ad incanar la seta... In questo modo raccolti i sudetti

(104) Riporto qui largamente dall'inedita *Memoria della Provisione*, che nel fine del anno 90, et nel principio del 99 si fece intorno ai mendicanti, riducendoli nella Casa di Dio [Pace].

poveretti fu posto ordine prima quanto al viver spirituale come di farli far oratione mattina, et sera in publico, et in privato, et fra il giorno ancora quelli che non erano boni di far alcun lavoro, e ogni festa facendo dottrina christiana, separatamente gli homini dalle donne, et ogni mese confessandosi tutti, et quelli de Comunione comunicandosi... ».

Questa pia istituzione, che non riuscì certo a liberare, come ci si illudeva, la città dai mendicanti se non per pochi giorni, poichè la carestia aveva fatto ritornare ben presto i mendicanti esclusi dalla città, e nella città ne aveva creati di nuovi, ha però, nella sua concezione, una saggia moralità d'intenti, nel far sì che i poveri stessi, disciplinati, collaborino coll'opera delle loro mani al loro mantenimento: non semplice ospizio di mendicità quindi, ma « Casa di Dio », dove uomini e donne poveri vivono nella dignità del loro lavoro.

Il Card. Morosini, dopo solo un anno circa di permanenza nella sua Diocesi, era ancora ritornato a Roma; gli affari di Francia richiedevano la sua sicura esperienza (105).

Fu durante questa assenza che Alessandro Luzzago ebbe a patire la lunga ostilità d'un frate di S. Giovanni, Dionisio Ripa o Riva. Le cause di questa persecuzione, anche con un attento esame dei documenti che vi si riferiscono, non si possono ben precisare. Scrive la Girelli (106):

« Il Ven. Alessandro Luzzago, in compagnia d'altro pio cavaliere della città — si tratta di Bartolomeo Fenaroli — accettò un compromesso, di cui le memorie tacciono i particolari (forse per rispetto alle persone che vi erano interessate) e dicono sommariamente che trattavasi di impedire le offese di Dio e procurare la salute di un'anima; bisogna credere però che l'impresa fosse molto ardua e spinosa, poichè ne seguirono discordie, fe-

(105) Rientrò nella sua Diocesi soltanto nell'ottobre del 1595.

(106) Girelli, op. cit. (5) pag. 240.

rimenti e disordini, che tirarono addosso al Ven. Alessandro la duplice persecuzione dei cattivi e dei buoni ».

Che si trattasse di un compromesso, è probabile; ma anche i suoi riflessi teologici (07) e forse economici (08), non ci permettono di uscire dal generico. Contro il Luzzago si schierò appunto questo frate e con un accanimento che pressioni di prelati (09), ammonizioni dei superiori e infine il richiamo a Roma, a setnto riuscirono a piegare, sì che egli si decidesse a rinunziare « a scritturar contro », ed a ritrattarsi.

Oltre a questo plebiscito di stima di grandi della Chiesa, di fronte all'aggressiva petulanza di fra Dionisio, v'è una lettera di questo tempo, di Francesco Sini, Segretario del card. Morosini, che allora si trovava a Roma, la quale è chiara espressione di quanto grande fosse l'ammirazione che circondava la figura del Luzzago; ne stralcio il passo seguente:

« La deve sapere che sono stati dati due memoriali à N. S.re, non so se devo dire per lei, ò contro di lei, conoscendo la natura sua. Nel primo la fu ricordata, et proposta à S. B.ne per Arcivescovo di Milano, annumerandola ò più tosto antepo-
nendola à tutti gli altri soggetti d'Italia per pietà,

-
- (107) Lettera del card. Morosini del 24 dicembre 1594 al Luzzago: « ... A S. D.na Maestà è nota l'integrità, et pia mente di V. S.; tutti » i buoni ne sono persuasi dalla continuatione delle christiane, et » virtuose sue operazioni; et i maligni ne resteranno confusi col- » l'auttorità del testimonio gravissimo non solo de i più celebri Theo- » loghi; ma de Cardinali ancora... ». (Nella raccolta cit. al (13)).
- (108) Lettera del Card. Morosini del 20 maggio 1595 al Luzzago: « ... L'O- » dasio non desisterà mai; perchè non lo può fare, senza mettersi » à pericolo che il fisco non proceda contro di lui... » (dalla sud- detta raccolta).
- (109) Oltre « tanti honorati, et eruditi dottori theologhi » si mossero a favore del Luzzago il card. Morosini, il suo Vicario Corvino, il card. d'Ascoli, che personalmente conosceva il frate, il Vescovo di Aversa Mons. Morra, il card. Paleotti, il card. Piatti, il card. Sarniano, il card. Gesualdo ed altri (Raccolta « Lettere... cit. (13)).

per bontà, et per dottrina (10). Nel secondo per Commendatore di Santo Spirito » (11).

* * *

Il Luzzago intanto continuava nell'opera sua di apostolato, tenacemente. Fino all'ultimo, quando solo la volontà sembrava sostenere il suo corpo esausto, fu l'animatore paterno delle pie istituzioni bresciane che egli aveva create o rinnovate.

Il padre aveva voluto che l'accompagnasse a Milano, in pellegrinaggio al sepolcro di San Carlo. Qui la sera del 3 maggio, il Luzzago si sentì male. Il corso della malattia in quel corpo già finito, fu brevissimo. Dal letto di morte dettò ancora alcuni avvertimenti per le Scuole della Dottrina Cristiana, e suggerì « alcuni rimedi per impedire il gran tumulto di spiritate alla sepoltura del Beato Cardinale, acciò non fosse interrotta la divotione del popolo » (12).

Alla mezzanotte del 7 maggio 1602, si spense: il cardinal Federico Borromeo, che ne aveva assistito l'agonia, « gli serò gli occhi e puoi inginocchiato in terra gli basciò le mani, » dicesno: Io honoro questo corpo non come amico ma come Santo » (13).

(110) L'Ermanni nel capitolo « Fuga di Alessandro dalle dignità » parla invece dell'opinione che corse: « il cardinale (Carlo Borromeo) » sopra di lui avesse fatto disegno di caricarlo d'una Chiesa colla dignità del Vescovado ». Op. cit. (1): p. 126.

(111) Lettera di Francesco Sini dell'11 febbraio 1595 al Luzzago (nella raccolta di « Lettere... » cit. (13)).

(112) Ermanni, op. cit. (1) pag. 207.

(113) In « Diario del Nobile Tito Luzzago », pubblicato da PAOLO GUERRINI ne « Le Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX » vol II, Brescia 1927, pag. 131.

Vi si descrivono le solenni onoranze di Milano e di Brescia alla salma di A. Luzzago.

Le frasi citate del cardinal Federico Borromeo, furono riferite a Tito Luzzago « da chi era presente ».



APPENDICI

I.

Alcuni scritti del Luzzago

[Raccoglio questi scritti del Luzzago, compresi, i più, nei « *Concetti et sentimenti* », e nell'« *Erario Cristiano* ». [Pace].

Sono istruzioni, brevi appunti, abbozzi di progetti di pie istituzioni, la preistoria, direi, di molta della sua attività; e assai interessanti, mi sembrano, come documento psicologico per il Luzzago stesso, e come riflesso storico delle condizioni dell'epoca sua.

E mi piace qui ancora sottolineare, fra gli altri scritti, l'« *Istruzione per li Cavalieri di Malta* »: documento, e sono tanti, dell'italianità di quest'isola; poichè è soprattutto il Cattolicesimo della Controriforma (*), italiano quindi, che rinsalda i vincoli di Malta, cattolica, con la Sicilia e l'Italia].

I. *Memoria di procurare alcune cose spirituali. Genaro 1590 et 93.*

1 — Che si suoni la campana con tocchi quando il Parrocho vuol portar l'estrema unzione a' qualche infermo acciò per tal segno le persone si muovino à pregar Dio per l'anima di quel tale infermo etc.

(*) Il maggior fiore di Malta fu subito dopo il grande assedio, a cavaliere fra il cinquecento e il seicento. Sorse allora, ad esempio, l'Università, come collegio della provincia siciliana dei Gesuiti; artisti della Controriforma qui lavorarono, fra gli altri, il Caravaggio e il Preti.

Ma vedi sull'italianità di Malta l'intelligente articolo di G. PASQUALI: *La lingua italiana a Malta*, in « *Pagine meno stravaganti* », Firenze, Sansoni, 1935.

2 — Di procurar indulgenze à quelli che fanno oratione quando sentiranno sudetta campana.

3 — Procurar anco indulgenze a quelli che fanno orationi per quelli che stanno in transito, ed anco à quelli che recitano l'officio della Vergine non minori di quelli che sono concesse à quelli che recitano la corona.

4 — Che si metta in alcuni crosali ò almeno in alcune piazzole le croci che ancora sono poste in Milano, et in ogni sera si facci oratione.

5 — Che si costituisca una compagnia che vada il Venerdì sera a far oratione al Duomo in processione, il che anco si potrebbe far ogni dì, ò almeno tre dì alla settimana, ò come si giudica in meglio.

6 — Un'altra compagnia di Sacerdoti che di continuo facciano orationi à Dio recitando salmi ò altro come si fa in Firenze, dividendo le hore, et dandole due à ciascun paro, con questo che quelli delle sue hore entrano cominciano i salmi dove gli altri antecessori havevan compito.

7 — Che si metti fuori ogni dì il S.mo Sacramento in qualche Chiesa un dì per gli huomini et l'altro per le donne, acciò s'inviti ciascuno à pregar per i bisogni di Santa Chiesa.

8 — Che quando si mette il S. Sacramento la prima domenica di mese si procuri che vi vadi maggior numero di persone à far oratione, et si potrebbe far che ogni parrocchia andasse in processione ad esso S. Sacramento ciascuna per un'hora.

9 — Procurar che almeno ci sia sempre alcun povero che reciti la corona ò il Rosario et faccia qualche communion ò altr'opera di pietà per i continui bisogni.

— Che sia eretto un luogo universale il quale abbraccia tutte le sorte de poveri si che in quello ciascuno habbia ricapito per modo di provisione s'intanto che poi sarà determinato di metterlo nel suo luogo proprio.

— Che si faccia un seminario de figlie che vogliono farsi monache nel quale si mettano per uno ò due anni. Che se ne faccia un altro dei giovani che vogliono farsi religiosi, ovvero solamente ecclesiastici pagando ciascuno la sua portione del vivere.

— Un altro seminario de Sacerdoti che vogliono prender carico della cura delle anime.

— Che sia provisto d'un luogo per ricapito de figlioli poveri et di bell'ingegno atti ad imparar lettere, col suo mastro, et altre provisioni per farli imparare.

— Un altro nel quale ricorran li detti figlioli poveri atti ad im-

parar lettere ove abbiano li maestri pagati senza poi haver le spese nè altro, mettendo li soprastanti con le sue regole et conditioni come sarebbe che il figliolo sia povero, et non vitioso et in caso che non obbedisca sia licenziato et castigato ancora se sia bisogno.

— Un altro per imparare le arti, ove parimenti siano pagati i maestri senon di tutte le arti, almen di alcune che siano facili et utili come sarebbe... Al qual luogo possi ciascuno ricorrere senza pagar niente per imparare purchè sia approvato dalli soprastanti con le sue conditioni et soprattutto che attendano à viver da Christiano, et imparare la dottrina Christiana.

— Un altro luogo per ridurre i figlioli piccoli et poveretti discoli e vagabondi, che sono seminario di vitij et riescono poi sempre peggiori, et sono la ruina della città, et questi tali ridurli in un luogo serrato facendoli le spese et facendoli imparare qualche arte et ammaestrarli nelle cose della salute et trattenerli intanto che si possa sperar bene di loro et metterli a star con altri massime con artefici.

— Quando non si possino trovar tutti i luoghi sudetti almen re-trovar compagnie che supplicano per essi...

— Una compagnia che comprì paramenti di Chiesa ad alcune povere terre che non possino supplir per esse.

— Ovvero mantener una messa ò aiutar à mantenerla in quelle terre dove non hanno facoltà che bastino à quest'effetto.

— Et far comperar in tutte le terre povere ciò che bisogna in esse per la scuola della dottrina Christiana.

— Procurar prohibitione di stampar libri deshonesti et libri de... che insegnano direttamente il contrario della legge di Christo N. S.

— Procurar che sia mandata scomunica contro i libri deshonesti etc.

II. Ricordi varij al Card. Morosini.

1 — Procurar che siano posti in prattica alcuni delli ricordi notati, ò spirituali, od altra sorte.

2 — Fare una Congregazione di Theologi per le cose pertinenti alla sua coscienza, al governo, et per i capi che occorrono, oltre l'officio che farà il suo Theologo.

3 — Tre persone particolarmente dovrebbe avere... Uno ch'abbia cura delle cose spirituali della famiglia, et dell'elemosine. 2º un theologo. 3º uno che habbia prattica, delli riti di Roma.

4 — Far ogni mese una Congregazione di Confessori, ò almeno de' curati; ed ogni tre mesi di tutti i chierici della Città.

5 — Proveder di pensioni per aiutar quelle povere terre che non possono aiutare il sacerdote per celebrar la messa, ovvero per pagar mobili, o paramenti di Chiesa. Et fratanto mandare a vedere in Valcamonica, et in altri luoghi poveri come fanno di messe et di paramenti et farne far dei nuovi, ò mandargliene e donar de' frusti: et massime circa la messa et circa il corporale.

III. Avvertimenti dati a Mons. Vescovo per il buon governo delle Monache.

Procurare chè le Monache ricche accettino le figlie de' Gentilhuomini poveri, senza dote, od almeno senza quella quantità che ricercano i monasteri nel pigliar le monache, et questo s'intende di quei monasteri ricchi, li quali non hanno tante monache quanto ci sono dissegnate dal Visitatore Apostolico. Il mezzo di conseguir questo sarebbe di mandar à Roma, il che si otterrà facilmente.

Proveder che non piglino ad imprestito drappi nè spalliere per adornar la Chiesa: prima per fuggire ogni spesa di concieri, seconda per fuggir tali commercij, ragionamenti, disturbi e donativi.

Che non faccino far musiche nelle loro feste perchè fuggano l'occasione di spendere, donar, nè parlar con cantori.

Che non mandino scalette [*paste dolci*] nè altri donativi ad alcuno per fuggir la spesa et il mezzo da mantener pratiche non necessarie ma superflue e dannose.

Procurare che ci vadino predicatori ogni settimana, o almeno ogni quindici.

Mutar li confessori al suo tempo.

Procurar che sia retto un seminario delle figliuole che voglion farsi monache con quelli ordini et conditioni, etc. dove le figliuole siano prima ben instrutte delle regole et vita monastica et della via dello spirito, che si faccian monache.

Proponer se sarebbe bene lasciarle ne' monasteri per un anno nel loro habito secolare, acciò faccino la pruova della vita monastica, et dipoi con maggior cognitione et libertà faccino la risoluzione.

Procurar che il Vescovo essamini bene, et approvi lo spirito et risoluzione delle monacande per veder se è loro naturale, di Dio, od insinuato od anco violentato.

Procurar che le monache non habbino libertà di spendere, nè donare, nè governare perchè si vede che non se ne intendono et che vanno a male.

IV. *L'Oratorio: Memoria di fare un oratorio, o Congregatione, in cui s'insegni a far l'oration mentale et a maneggiarsi in servitio del prossimo à honor di Dio.*

Si potrebbe constituir diverse persone, che havessero diverse cure.

1 — Sia uno, che habbia cura e soprintendenza dell'oration mentale per dar ordine et indirizzo intorno a quella.

2 — Un altro ch'habbia cura di dar delle mortificazioni, et di quelle ne sappia dire, e trattare, e insegnare secondo i bisogni et darne indirizzo et esempio.

3 — Uno che habbia cura della dottrina Christiana et intenda et ordini quanto conviene et ogni settimana renda conto di quello che avrà fatto in essa, ò di quello che da altri sarà stato fatto, et però non solo dovrà egli invitar qualch'uno ad essa dottrina christiana ma procurar che altri facciano il medesimo, et dimandarne per saperne poi render conto nell'oratorio sudetto,

4 — Un altro, che faccia il medesimo intorno alla cura dall'Hospitale, procurando che gli infermi sieno aiutati prima nel spirituale nella dottrina Christiana, et nel modo di fare oratione, et di confessarsi bene; dopoi nel temporale intorno al vivere, et anco al vestire, perchè habbino alcuni vestimenti anco in letto, per non raffreddarsi quando magnano.

5 — Un altro c'habbia cura de poveretti di aiutarli, e trovarli soccorso nello spirituale, come di farli confessare et insegnargli qualche cosa etc.

6 — Un altro c'habbia cura de poveretti nel temporale di aiutarli et in qualche modo trovargli recapito,

7 — Un altro c'habbia cura particolare de' figlioli, massime di questi, che stanno sulle piazze con poco buoni costumi, et faccia come s'è detto di sopra.

8 — Un altro c'habbia cura delle figliole che sono atte à pericolare, e procuri d'investigare con diligenza dove ne sia alcuna e procuri di rimediargli nel miglior modo, che sia possibile. E tutti li sudetti debbano come si è detto render conto nell'oratorio o in setti-

mana di quanto haveranno operato, ovvero haveranno dimandato, et trovato che altri habbiano operato in cose appartenenti alla propria et particolar cura.

9 — Uno c'habbia cura delle prigioni et faccia ut s.

10 — Procurar che ciascuno pigli due avisatori, che gli avisino de' suoi difetti et bisogni, et di questi farne nota in una carta acciò possa esser vista da tutti, acciò se alcuno ne volesse riprendere il fratello di qualche errore... ricorra al corettore perchè faccia la debita fraterna, et si può anco nella suddetta nota notare il confessor del...

V. In Nomine Domini. Circa il far li oratori. Dell'oratorii de' ecclesiastici

Si propone che se vi si trovano dieci o 12, si faccia separato dagli altri.

Si può al principio congregarsi e poi nel progresso far alcuni ordini come sarebbe di dar la cura di esto oratorio ad uno od due compagni, ovvero di far un prefetto et due consiglieri et far ordini di visitarsi insieme nelle infermità et aiutarsi et star uniti in carità etc.

Nella matina. Si può doppo fatto il segno della S.ta Croce, ovvero detto un Pater Noster stare a sedere et il padre proponga un punto della vita di N. S. sopra cui si mediti per un quarto: di poi si faccia conferenza intorno alla pratica di lasciar i vitij, abbracciar la virtù, et intorno ad altre materie pratiche.

Et si può nel fine proponer la materia sopra cui si avrà da far la conferenza nel seguente Oratorio. Et di queste materie si può prima trattar quelle che sono comuni a tutti e poi potrà ciascuno haver nota di quelle particolari, che havrà caro che siano trattate e proposte al padre ovvero...

Insomma si faccia oratione per esercitarsi nell'oratione mentale, et per riscaldare l'affetto. Dipoi si faccia conferenza per imparare a vivere, e riformare l'uomo interiore.

Del temp: à 23 hore il sabbato.

del luogo: nel luogo, nell'oratorio della congregazione.

Il fine di questo oratorio sarà l'aiutare le anime.

Si può chiamare oratorio de ecclesiastici.

VI. Oratorio de laici.

a) Primo uno per le persone semplici

Si propone di far un oratorio universale per persone basse occupate in giorni di lavoro, al quale possa andar chi vuole. In questo un padre tratti di ben confessarsi e far oratione, di star alla messa, et di certe cose necessari et facili d'esser intese.

Nel principio si dica il Pater Noster e poi nel fine cinque, pregando Dio che li faccia cuccar frutto et dicendo altre parole che movino un poco l'affetto.

Si può fare un dì di domenica doppo il vespro, per un' hora e mezza. Nel luogo della prestaria, in S. Antonio.

Si può chiamar oratorio delle feste. Il fine è di instruire nelle cose necessarie della salute.

b) Un altro oratorio de' laici.

In questo si congregaranno persone nobili, o altre persone onorate che siano capaci.

Si puotrà nel principio far scielta di quelli che pareranno più à proposito.

Et poi far quelli ordini che Iddio ispirarà.

Si attenderà a far compungere i cuori, poi instruerli e incamminarli nella perfetione. Si tratterà della Passione di N. S. et della sua morte et sepultura et delli 4 novissimi.

Il fine di questo oratorio sarà di aver cura di levar le controversie.

Il nome sarà Oratorio della Passione di N. S. ovvero delle Cinque Piaghe, ovvero della sepoltura, ma meglio il primo nome. Si farà il venerdì à 22 hore per un' ora. Nel luogo della prestaria di S. Antonio.

c) Un altro oratorio.

Quando il sudetto oratorio della Passione di N. S. si facesse così numeroso et si desse licenza ad ognuno di andarci onde non si potesse poi camminare avanti alla perfetione, allora si potrebbe da quello eleggerne sei o otto o come parerà meglio quali da vero attendino alla via della perfetione facendosi dir li suoi difetti, et sforzandosi di vincer se stessi.

Et in questo, o anche nel sudetto si può elegger alcuni et dar loro diversi carichi per la città come à due dar carico delle prigioni, à due dell'ospitale etc., et dimandar nel fine dell'oratorio quello che haveranno fatto in quel carico, ovvero dar carico ad altri di levar qualche controversia et da loro intendere quello che haveranno fatto.

d) Congregazione.

Si dovrà far una Congregazione di quattro over cinque per trattare in generale di quello che si dovrà fare o proporre per provvedere à qualche mancamento che occorresse negli suddetti oratorij overo promuovere più il servitio di Dio Signor Nostro.

VII. *Per la dottrina Christiana nella Diocesi.*

1 — Si deve procurare che in tutte le terre sia piantata la scuola degli huomini et delle donne et perciò si deve vedere dove non sono piantate, ò non ... et rimediarsi et questo si può fare col dimandare alli diocesani et poi in Valcamonica et Rivera et Val de Sabbia dimandar tanto che si pigli fedeli informazioni.

2 — Procurar che siano visitate tutte tutte dalli diocesani et da altri et far che uno aiuti l'altro.

3 — Scrivere alli R.di Rettori et curati et alli sotto priori delle scuole et far scrivere ancora à nome di Mons. Ill. Vescovo.

4 — Procurar di haver ogni mese le relationi da alcuno rispondente.

5 — Far che li diocesani habbino ciascuno il suo libro.

6 — Vi sieno poi tre altri libri: I, di Rivera, II, di Valcamonica, III, di Valdesabbia.

7 — Intender dove mancano i curati et rimediarsi col mezzo di Mons. Ill.mo.

8 — Intender ciascun diocesano dove la scuola non camina, a ciò gli sia scritto da Mons. Ill.mo.

9 — Avisar i diocesani che non hanno buona mano di scrivere che non vogliano scrivere sui libri che lasciano nelle terre, ma far scriver dal sotto priore, dal cancelliere o dal ... o da altri.

10 — Et avvertirli che ricordino ai curati che quando gli vien occasione di far fare qualche restituzione o possono applicar qualche limosina, si ricordino di far fare le cose bisognevoli per la scuola.

11 — Et far che tutti scrivano et faccino scrivere i bisogni sui libri et poi succintamente faccino la nota da riportare a Brescia.

VIII.

1 — Statuire una Compagnia di gentilhuomini, quali habbino particolar cura di quelli che per mano della giustizia hanno da morire,

facendo con essi tutto ciò che farà bisogno per loro salute a gloria del Signore.

2 — Procurar che in Brescia si metta in piedi quest'ordine di far che l'Antiano vadi cercando per tutte le case della parrocchia tutte le feste, il dopo desinare per li bisogni delli poveri d'essa parrocchia, et cerchi, con una bussola serrata, la cui chiave stia appresso il curato et un gentiluomo di detta parrocchia.

IX. Per le pregioni.

a) Per quelli che sono condanati a morte.

1 — Procurar che nominatamente siano avisati uno sacerdote et uno ò due della compagnia quando si vuol denuntiar la morte ad alcuno acciò elli vi si trovino presenti oltra l'haver fatto prima ordinar la cameretta et l'altare.

2 — Procurar di far che sieno instrutti di far una confessione generale conforme à quel che parerà al confessore.

3 — Procurar che il condanato sia comunicato tre ò quattro hore inanzi la morte.

4 — Recordar (secondo il parere del confessore) di andar in ginocchio al patibolo.

5 — Fare che sempre habbino una corona et grani benedetti et agnusdei adosso.

6 — Subito che sono condannati farli ... sula dottrina Christiana et sul Rosario se così vogliono.

— Recordar al carnefice che vi metta uno... che già era solito overo onger la cosa.

— Proveder che sia posta rassegnatura sopra il sangue humano acciòchè non sia lecato de' cani.

b) Memoria.

1 — Di far che sia notato il modo che s'usa intagliar la testa in questa città nel modo che si usa in Verona et Vicenza.

2 — Procura che sia fatto effetto dai deputati col Clar.mo Sig. Podestà acciòchè esso mandi per dar in limosna a' più poveri pregioneri quel tanto che si soleva spendere nel ultimo pasto che si dava al condanato.

c) Per le pregioni.

1 — Far la Congregatione ogni mese et far leggere le regole della Misericordia et farle osservare.

2 — Distribuire i carichi intorno allo spirituale et temporale, et quanto al temporale intorno al criminale et al civile.

3 — Far stampar quella carta di Milano et procurar di parlar ogni dì con quelli che sono andati in pregione per esortarli per cavar frutto di simile ò altra tribulatione.

4 — Far fare un cartone per le pregioni per notare li officij de prigionieri et un altro per notare alcuni officij dei fratelli della compagnia i quali servano alle pregioni acciò ad essi possano i prigionieri far ricorso et un altro per i Dottori et Medici.

5 — Dar libri Agnusdei et corone et grani benedetti alli prigionieri.

X. *Memorie delle cose da fare se piacerà al Signore.* *S. Mattheo 21-9-1590.*

1 — Accommodar un luogo in casa per i peregrini come altre volte ho pensato.

2 — Assignar una intrata ferma per li convalescenti con quegli ordini che saranno necessari.

3 — Attender a levar l'olio con qualche... sì che questa città non vada di mal in peggio. Nostro Signore li ispiri et aiuti tutti.

4 — Nel ... un luogo per quelle che per forza bisogna metterle in sicuro. Et uno per quelle che possono et debbono star separate dall'altre come quelle levate dal postribulo.

5 — Haver sempre donne in pronto per quali ricevano figliole o altre sino che le gli si trova riccapito.

XI. *Ricordi d'alcune cose da procurar nella città.*

1 — Di metter in piedi un'Academia di lettere, et una d'Armi.

2 — La Progmatica sopra le pompe et i banchetti.

3 — Di metter termine alle liti, tanto nell'ordine quanto nel merito. Anzi coll'erigere un Magistrato à cui s'habbia da ricordare prima che si muova in lite alcuna.

4 — Dar compimento all'opera incominciata in difesa delle cause giuste de' poveretti.

5 — Che si mettino in piedi alcune arti come di lana, di ferro et altri simili, nelle quali si possa la povertà impiegare et guadagnare il

vivere, et non star tanto in otio: nel che potrebbero alcuni mercanti facilmente impiegarsi et si potrebbe aver denari d'alcuni Gentilhuomini.

6 — Introdur che li Gentilhuomini poveri per rimettersi possino far essercitar qualche mercantia particular, ò particular arte di lucro senza pregiudizio della nobiltà, come in alcuni luoghi vien permessa l'arte del campo, in alcuni la vetraria, miniere etc.

7 — Che sia messo ordine che non possa alcuno andar à comperar fuori quello che si potrà far nel paese.

8 — Che si ponga termine alle nemicitie, et che li M.ci Deputati ne piglino maggior cura.

9 — Che non possa alcuno tenere in casa se non persone utili con officio et carico necessario.

10 — Che si levi preheminanza del muro, ma si camini senza questo rispetto.

11 — Proveder circa il vender carte, libri, et pitture dishoneste.

12 — Prohibir che appresso a' Monasterij et luoghi pii non stiino donne di mala sorte, quali sian mandate alli Serragli ad habitare inhe-
rendo al decreto del Visitator Apostolico.

13 — Procurar bando, ò castigo grave à Monighini, et à chi fa insulto a' Monasteri, ò luoghi pii.

14 — Levar tante ferie che si osservano circa le liti.

15 — Non permettere che alcun procuratore possa essercitar tali officio, se non sarà approvato da chi haverà questo carico.

16 — Che alcuno non sia fatto Notaro se prima non sarà approvato bene atto ad istromentare per dottrina et pratica.

17 — Far che il prigionio quando è povero sia alimentato dal suo avversario.

18 — Il litigante ricco sia obligato pagar l'Avvocato et Procuratore del povero suo avversario.

19 — Che i Procuratori siano ballottati ogni anno, acciò che non si governando bene sian cassati o sospesi à tempo.

XII. Città.

1 — Che si faccia vedere nei libri della M.ca Città se vi è qualche voto ò altro obbligo di conscientia al quale non sia ancora dato soddisfazione.

2 — Si preveda al disordine delle ... et in modo alcuno non ci faccia pagar gli ecclesiastici.

3 — Far veder nell'Hospital grande et nel monte di Pietà sopra li suoi libri se vi sono altri oblighi alli quali non si sia sodisfatto ò non si sodisfaccia.

4 — Nel consiglio generale et speciale metter ordine che avanti si cominci et dopo finito sia fatta un poco di oratione dall'Abbate ò da altro superiore ò almeno sia detta da tutti il Pater Noster et l'Ave.

5 — Che sia posto ordine per far detto consiglio generale nel qual ordine ne seguitino due cose la prima che sempre che sia bisogno si faccia sicuramente detto consiglio et tanto numero che si possa prender parte et la seconda che ciascuno dei consiglieri faccia la parte sua.

6 — Che in esso consiglio sia posto una bussola delle nocentiere.

7 — Che quando si vuol ballottar alcuno per li vicariati ò altro si faccia una lista di ciascuno col suo nome et cognome. La qual sia posta in cancelleria perchè sia vista da ogni uno acciò se vorrà si possi informare per saper puoi dar con giuditio la sua palla.

8 — Che siano fatti i capitoli de ciascuna deputaria acciò quando uno è eletto possa sapere et eseguir l'officio suo.

— Che siano rivisti gli ordini antichi per mettere in pratica quelli che fossero à proposito.

— Che siano aggiunti altri deputati à quelli che hanno cura delle paci acciò che questo officio sia fatto con maggior diligenza.

— Che si procuri di erriggere un... ò deputaria senza licenza della quale non possa alcuno far niente con altri dopo vedute le sentenze etc. come si usa in Bologna.

— Che si dia compita forma all'opera che si è cominciata ad erriggere in difesa dei poveri pupilli et vedove.

— Che si procuri di levare tutta la mendicità.

— Che si procuri che delle entrate del Hospitale grande à con altre lemosine sia erretto un luogo per li convalescenti.

— Che si procuri di far che alcuno prenda l'impresa di riformar l'istoria di Brescia.

— Che si procuri che alcun altro scriva le vite de' Sauti di Brescia.

— Che si procuri che la Chiesa di S. Faustino in Riposo, et la pittura che è sul muro sia renovata acciò sia tenuta in stima come merita alla santa memoria.

— Che sia posta la Pramacica circa il mangiare et vestire.

— Che si procuri di levar l'otio nella nobiltà et nella plebe: nella nobiltà col far due cose: una qualche cademia, l'altra far che ciascuno sia obligato a far che i suoi figlioli sino à tal età siano occupati in una di queste tre cose, ò in lettere, ò in arme, ò in mercantia.

— Nella plebe si procuri che i mercanti ò altri siano obligati à dar di lavorare.

XIII. Istruzione per li Cavalieri di Malta.

1 — Nel negotio di Malta et di quei Cavalieri che si son dati alla vita spirituale, l'intento che deve havere il P. Spirituale il quale gli aggiuta perchè si debba riferire principalmente al fine, al quale debbano i cavallieri indrizzare ogni suo pensiero et operatione. Et come questo fine è commune à tutti i Christiani et suole essere la regola di tutte le nostre attoni, così dovrebbe procurarsi che restasse per fondamento impresso nelle menti loro. Al che fare molto converrebbe che ciaschedun di loro si disponesse à far gli essercitij spirituali della nostra Compagnia che si fanno la prima settimana, perciocchè oltra che non la meditazione del fondamento Christiano, che in loro principalmente si suol dare, si aggiunge la purgatione dell'anima per via della Confessione generale, la quale fa che la mente nostra vegga più chiaramente la volontà di Dio, et si accenda più à volersi conformare con il voler di Dio, dal che nasce amore di sua divina maestà verso la persona che più si subordina à lui, et con questa subordinatione si riceve maggiore influxo di gratie, maggior lume per guidar altrui, et maggior fortezza per superar tutte le difficoltà.

2 — Et perchè tanto importa quanto si dà che i primi fondamenti siano ben posti, però nel preparar l'animo del cavaliere alla detta preparatione il P. Spirituale potrà servirsi del breve libretto della Guida dei Peccatori mentre il cavaliere farà gli essercitij spirituali dandoglielo à leggere et insieme alla Catechesi di frate Antoniacio da Cugutio stampata in Napoli tanto dove si tratta dei peccati che si fanno contro i dieci comandamenti, quanto dove si tratta dello stato dei soldati dove sono avvertimenti d'importanza per il P. Spirituale et per colui il quale è alla sua cura.

3 — Fatto questo sarebbe spedito che il P. Spirituale desse à considerare al Cavaliere non solo il Trattato delle Cerimonie che usano nel creare i Cavaglieri di Santo Giovanni, ma insieme la Regole et Constitutioni, le quali conviene che si osservino da ciascuno.

4 — Et perchè questa consideratione non deve farsi in fretta, nè scorrendo solo la lettera, però in ciascuna Regola dovrebbe il Cavalliero andar continuando tre cose. La prima se egli osserva la detta Regola, et non osservandola quali difficoltà ò cause lo trattengono perchè non la fa. La seconda se l'osserva in tutto overo in parte. La terza se osservandone alcuna sente difficoltà in osservarla secondo lo spirito che Dio diede ai primi fondatori perchè si caminasse da Cavalieri con dette Regole.

5 — Et perchè la memoria è labile, et difficilmente da principio i Cavalieri potranno darsi alla meditazione, potrà con alcuni trattarsi che vadino scrivendo quelle ragioni et cose che sentissero nel discorso di dette regole ò insieme si radunassero per farne ogni giorno conferenza insieme, della qual conferenza se il P. Spirituale con qualche perito et constumato Cavaliere non penserà di dare quell'istesso giorno risposta ò rissoluzione quanto alle difficoltà che si proponessero potrà differirla nel seguente giorno ò settimana, acciòchè maturamente consigliatasene con Dio Signor Nostro et con persone più pratiche et di spirito disponga maggiormente i Cavalieri à crederli, et ad osservar dette regole.

6 — Fatto questo il quale quasi servirà di Ch. a qualunque Cavaliero, converrebbe havere un ordine et Cathalogo di lettioni, et libri con i quali secondo lo stato et officio di quei cavalieri che fanno residenza nell'Isola si trattenessero longi dall'otio, et instrutti nelle cose della fede contro gli errori di Mahometto specialmente et fondati nella pietà conseguissero insieme luce delle cose della Guerra in modo che fossero più pronti alla difesa del nome Christiano et più efficaci à rimuover i peccati dall'Isola et dalle Galere con le quali sogliono andare in corso.

7 — Et perchè il P. Spirituale haverà loro à fare alcuni ragguionamenti, gli quali anco con il tempo essi Cavalieri potranno fare fra loro, però questi potranno trarsi dalle Epistole di S. Bernardo ai Templari, da S. Ambrosio nel Libro I delli... al capo 40 et 41 et da S. Gregorio al libro del Rigestro delle Epistole al cap. 72 et 73 da Francesco Vittoria idest Relattione de Jure Belli, da S. Thomaso nel Trattato dei Regimine Principis, da Paolo Orosio nel libro VII al cap. 36, da S. Agostino ad Bonifacium, et anco assai particolarmente dai Sermoni D. Bernardini de Bustis massime nel sermone 35, dalla seconda parte del sermone 39, dalla prima parte del sermone 27, dalla seconda parte del sermone 29, dalla seconda parte del sermone 8, dalla seconda parte del 3, dalla parte prima.

8 — Potrebbero poi distribuirsi, oltre l'oratione, et mortificationi convenienti, et anco la confessione che di sei in sei mesi potrebbero fare generalmente dopo l'ultima che fatta havessero pur generalmente, alcuni officij et opere di pietà nelle quali s'impiegassero, si che altri havessero particolare cura di visitar le carceri, altri l'Hospitale, altri di stringer buone et esortanti lettere ad altri cavalieri che fossero fuori, altri che attendessero à guadagnare altri cavalieri che sono nell'Isola et questi medesimi potrebbero anco haver cura delli altri soldati delle fortezze di S. Elmo, et di S. Angelo, et disseminar buoni libri in quelle

navi che passano hor verso levante hor verso ponente, di riscattar schiavi, od almeno con lettere animarli à conservar la fede mandando loro alcuni libri buoni, come in Affrica, in Tripoli, et altrove.

9 — Però Vostra Reverenza prima di far due cose, l'una di supplicar Sua Santità et alcune Relligioni che vogliano efficacemente pregar la Divina Maestà per questo negotio, l'altra di portar molti libri, ò mandarli perchè non manchino à quei Cavalieri per disseminare.

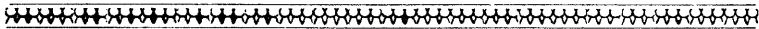
10 — Fra i quali siano i Cathechismi Romano, et del Concilio di Trento in volgare perciocchè questo servirà à confermare in fede molti, et l'ultimo nel Trattato dell'Oratione, che è al fine, però giovarà assaisimo.

11 — Mons. Cacciaguerra della frequentatione del S.mo Sacramento.

12 — Il soldato Christiano con li essercitij della vita christiana del Loarte.

13 — Paolo Emilio delle Vite delli Rè di Francia.

14 — Quei libri che notai nel soldato Christiano, Evangelij, Biblie corrette, opere del Granata, et altre simili.



II.

Lettere del Cardinale Morosini

[« Lettere di Prelati al Venerabile Signor Alessandro Luzzago » [Pace] è una raccolta di 309 originali di lettere delle quali il gruppo più notevole è quello formato dalle 133 lettere del Cardinal Morosini. Di quest'ultimi mi servii largamente pel mio lavoro: qui mi limito a trascriverne ancora alcuni brani di qualche interesse storico].

I.

... Sebbene ripugna molto alla mia volontà il concedere alle Monache, che possino pigliare figliuoli a dossina, per tutti quei buoni rispetti, intesi anco dalla prudenza sua, tuttavia mi sono indotto per amor suo a scrivere a Mons.^r l'Arciprete che tratti con V. S. il particolare delle Monache di S. Paolo, et che, se parrà a tutte due loro opportuno le concedano questa licenza...

Di Parigi alli 28 di 10 1587.

II.

... Fra tanto V. S. caminando nel suo laudabile istituto, troverà campo di meritare per se e per me, et d'essercitare la solita pietà, et discretissimo suo zelo, per beneficio di cotesta chiesa, il cui guadagno mi fa soffrire con pazienza la perdita [che] per altro faccio della assenza della sua persona, che in questa città miracolo del mondo et in tanta copia d'huomeni dotti et più viveria con non minore suo gu-

sto, che contento mio: pure bastando V. S. sola per fare Brescia un Parigi, et io travagliando in Parigi, come fussi a Brescia, ci doveremo per hora contentar l'uno, et l'altro, et sperar che Dio ci farà presto gratia di rigoderci più da presso, et di ramemorare dolcemente le fatiche nostre...

Parigi, li 15 - 1 - 1588

III.

... Ho sentito con infinito mio contento che nel tempo che gl'huomini del mondo sogliono esser più pazzi le cose siano passate senza scandalo anzi con edificatione de' buoni, di che ne sia lodato per sempre il S.r Dio...

Parigi 23 Marzo 1588.

IV.

... Vivo sicuro, ch'ella ogni dì anderà moltiplicando più il talento, che Dio le ha dato per servitio della Dottrina Christiana et di tante altre opere pie, che sotto la cura et vigilanza sua vanno pigliando tuttavia maggior piedi..

Lione 2 settembre 1589.

V.

... Alla gratissima lettera di V. S. de li 25 di ottobre passato, rispondo tardi perchè com'ella sa sono stato rinchiuso in questo lungo, et fastidioso conclave, del quale siamo finalmente con l'aiuto del S.or Dio usciti con un Papa nobilissimo, pieno di pietà, et di santo zelo, sicome ella lo conosce; onde possiamo con gran ragione aspettare grandissimo sollevamento à la Santa Chiesa afflitta da tante parti...

7-12-1590.

VI.

... Ho compatito ai travagli di V. S. che in vero mi passano l'anima conoscendo la Sua angustia, per che rilucendo in lei fra le altre virtù una perfetta riverentia et obedientia verso il padre, si ritrova talmente unita con Dio, che aspirando alla perfettione, convien restar di compiacerlo per amor di Dio. Sed confortare, et esto robustus perchè Dio benedetto farà riuscire tutto a contento del suo medesimo Padre, il quale essendo pieno di bontà e di zello del divino honore, ama-

rà meglio di vedere a suo tempo Vostra Signoria santa in paradiso nelle principali sedie di quell'eterno regno, che ingombrata et involupata qui giù in pensieri terreni con tribulatione della carne...

Brescia, 20-7-91.

VII

... Ho fatto fare gagliardissimo ufficio col Avogadore Belegno, perchè rivocasse la lettera di appellatione concessa a quelle male femine; ma non ho potuto cavarne altro, senonchè egli vuole aspettare la risposta dell'Ill.mo Sig. Podestà. Sichè V. S. vede come si può provvedere alli scandali. Ma se non fosse ch'io ho deliberato di partire di qua alla volta di Brescia, dimattina, vorrei io stesso parlare all'Avogadore, et fargli conoscere quanto stia male a fomentare la deshonestà vita di costoro....

Venezia 18-9-1591.

VIII

... Siamo alla fine coll'aiuto del Signor Dio usciti dal Conclave con un Papa che si può veramente dire fatto dallo Spirito Santo: onde tanto maggiormente se ne deve la republica cristiana rallegrare, certa di ricevere in queste sue gravissime turbolenze tutto quel sollevamento che si può promettere dalla bontà e integrità et valore di S. Beneditione...

A domino factum est istud, che abbiamo un Papa che ha sempre fugito di esserlo, di vita santissima, di virtù grandissima et di valore et esperienza incomparabile, sit Nomen Domini benedictum...

Di Roma 1-2-92

IX.

... Io veramente sento estrema afflitione col restare lontano dalla mia chiesa e sebbene non mancano di quelli specialmente costà che credono il contrario, guardisi loro dall'ira di Dio, giudicando quello che non è vero, come lo mostrano impudentemente; e non dico questo senza causa, ma assicuro bene V. S. che io faccio quanto posso per venirmene sebbene non giudico espediente partirmi senza volontà de Vicario di Christo, al quale son tenuto di obedire. Crederai anco che havendo oltre il Vicario lassato un'altro uomo mio auditore che dovessero meno patire quei populi nella mia poca absentia coll'aiuto di dui ministri; prego V. S. avisarmi tutto quello che Ella giudicherà necessario che io intenda per servitio di quella chiesa et starò aspettando

risposta sopra quello che le ho scritto sopra la provvisione della prebenda Theologale che ho esatta nel Duomo...

7-3-1592.

X.

... Sono molti giorni che vaca il beneficio di Gardone et furono esaminati alcuni et approbati ancora delle quali io non ne ho tutta quella cognizione che vorei; però confidatomi nella carità et pietà di V. S. la prego usare ogni diligentia per informarsi molto bene della vita dei costumi et d'ogni altra qualità di tutti quelli che sono stati approbati, et quello che lei per sua coscienza stimmarà più idoneo per quel governo lo nominerà al mio Vicario dandole le alligazioni mie, con le quali le dò ordine di conferirlo a quello che da V. S. sarà nominato...

Roma, 3-5-92

XI.

... Scrivo a codesti Sig. Rettori intorno alli ciarlatani et comici, e mi giova di credere che per la loro pietà et prudenza provedranno che così alla scoperta non si offenda sua Divina Maestà che pur troppo si mostra adirata contro di noi.

Roma, 4-7-92

XII.

... Mi piace che i ciarlatani et i comici non habbiano quel concorso et ricetto che si promettevano in codesta città; et so' certo che V. S. non mancherà con i soliti suoi buoni e pii uffici di procurare che siano tenuti lontani. Havrò a memoria della cosa de' i livelli che si fanno costà, per procurarvi rimedio, che parerà più spediente...

Roma, 25-7-92.

XIII

... Spero fermaemnte coll'aiuto del signor Dio di essere molto presto a Brescia et all'hora consiglieremo quanto s'havrà a fare circa le cose di Quinzano et altri bisogni. Intanto mi fie carissimo, che V. S. si contenti d'andare dal chiarissimo Sig. Podestà, et dopo haver a Sua S. Ill.ma esposto di quanto scandolo sia che nella terra di Quinzano si giochi alle carte pubblicamente con offesa del Signor Dio et

gravissimo danno del prossimo, et massime di tanti figlioli di famiglia; pregarla a mio nome, che conforme alla sua pietà, et carità si degni pigliarvi qualche opportuno et presentaneo rimedio, accompagnando questo ufficio di quelle parole che le pareranno necessarie...

Roma, 29-8-92.

XIV

... Alle Molto Rev.de Madri di S. Chaterina di Ghedi: Havendo veduto le relatione che mi avete madata per il mio auditore lodando la vostra obedientia nel venire nella città, havemo rissoluto per maggiore servitio di Dio, e per dar maggiore soddisfazione di voi alla Santità del Pontefice, et alla sacra Congregatione che ve ne veniate nel monastero da voi domandato; però vi mandamo la presente gentil donatore della presente et il Signor Alessandro Luzago mio dilettestimo i quali vi conducano al sodetto Monasterio, però non farete di meno di venire senz'altro interposizione di tempo et Dio sia con voi.

Di Vescovato a 27-6-1593.

XV

... Mi sarebbe stato molto caro ch'ella havesse ottenuta la prohibitione delle maschere nei giorni di festa almeno: ma, havendo lei fatto quanto ha potuto, ha adempito l'obbligo che tiene verso il servitio del Signor Dio...

Roma 11-1-94.

XVI.

... Ho sentito gran consolatione per la nuova datami da V. S. colla sua di 19, che si facesse con tanta frequenza e con sì gran frutto la communione generale della dottrina Christiana...

Roma, 29-1-94.

XVII

... So che V. S. non ha mancato di procurare che il Sig. Duca di Nivers nel passare per costà fosse honorato et servito; et la ringratto senza fine di tutte le dimostrazioni fatte per amor mio in questa occasione. Mi viene fatta molta istanza delle regole della dottrina Christiana et perciò priego V. S. di mandarmene una coppia...

Roma, 26-3-1594.

XVIII

... Ho inteso con molto piacere che l'oratione delle quarant'ore sia passata così bene come V. S. mi scrive, ma il punto stà come Ella dice che colla quaresima non forniscano le divotioni et computationi et che non si torni di nuovo al lezzo e bruttura del peccato...

Roma, 15-4-1594.

XIX

... Intesi con quel sentimento et perturbatione d'animo la violenza usata nella Chiesa delle Citelle che V. S. si può pensare: ma spero anco che da cotesti Chiarissimi Signori Rettori ne sarà fatta così severa dimostratione che servirà d'esempio e di memoria a gl'altri per astenersi da simili eccessi...

Roma, 6-5-1594.

XX

... Quella Santina, sentina di tutti i vizii non mi piace punto nella città et conforme all'aviso di V. S. scrivo al Chiarissimo Podestà, che la voglia o mandar fuori ovvero provvedere che non segua qualche scandalo per conto di sua figliuola: facendo con questa occasione una passata sopra la licenza del ballare. Et veramente stupisco della nostra cecità, che circondati da guerre, piene di tanti pericoli, che ci minacciano la Divina ira non solo non procuriamo di placarla coll'astenersi da peccati ma ce la provochiamo di vantaggio contra, col permettere che pubblicamente sia la S. D. Maestà offesa...

Roma 30-7-94.

XXI

... Quanto all'oratorio che si vorrebbe fare al luogo del Soccorso, giudico necessarissimo prima che si metta mano a questa executione di considerare oltre molte altre, due cose principalmente: l'una se quelle donne averanno modo da mantenervi un Sacerdote che lo governi, l'altra di maggiore conseguenza, se quest'oratorio si farà in maniera che il prete che si avrà la cura non possa stare a trattarsi con quelle donne sotto pretesto et colore di governarle et custodirle; sopra di che V. S. e quei Signori Presidenti desidero habbino matura consideratione et se parerà loro spediti di farlo, io me vi contento, rimettendomi particolarmente al giudizio che lui ne farà.

Roma 6-8-94.

XXII

... L'avisio datomi da V. S. con questa di 24 dei disordini che seguono nei monasteri, per conto del lavare le camicie de' secolari, è pieno della solita charità e zelo suo: io andrò pensando di farli la debita provisione.

Roma 3-9-1594.

XXIII

... Della udienza del padre predicatore, della disputa generale fatta il giorno della Madonna da quei della dottrina christiana, tanto maggiore consolatione ne ho sentita quanto che io temevo che le comedie, le danze et si fatte cose che si permettono costà per far trionfare l'inimico, devessero essere di non poco pregiudicio a questi santi exercitii. Ma siane per sempre lodata la Divina misericordia, et supplicata di contraporsi alla giusta ira di Dio che fastidito dalle nostre colpe et iniquità da tutte le parti ci minaccia diversissimi castighi: i principali de' quali stimo essere la grande cecità che si scorge in ogn'uno, poichè sendo la povera christianità circondata da tanti pericoli et aflitta da gravissime miserie, non altrimenti si vive che se il mondo godesse la pace ottaviana...

Roma 24-9-94.

XXIV

... Scrivo a Mon.r Hieronemo Uberti che debba consignare in mano di V. S. lire 100... et la prego di riceverli et impiegarli per aiutare a maritare una delle figliole che sta nelle nostre Cittelle se alcuna ve n'è che sii per maritarsi: altrimenti, darà la elemosina a qualche altra cittella che si habbi a maritare, che mi farà gran piacere...

Roma 10-12-1594.

XXV

... V. S. h'ha concolato tutto colla nuova che il SS.mo Giubileo si pigli costà con tanta frequenza e divotione, ma io desiderererei di vedere questo frutto, che non si facesse trionfare l'inimico colle maschere et con simili baecanali...

Roma 14-1-95.

XXVI

... Io speravo di avere guadagnati i Padri Theatini che se venissero a Brescia in S. Georgio, ma in effetto nel loro capitolo l'hanno

ricusato, et sebene ancora io vado sperando di fare che la Santità del Pontefice (che s'è con molta prontezza contentato) li possi persuadere, non di meno io temo anche il contrario, et in tal caso restarei con gran pensiero di quello che si potesse fare per provvedere a quella cura di S. Giorgio, che essendo nella città et avendo li carcerati sotto il suo governo, mi pare che meritaria persone di bontà et di qualità maggiore dell'ordinario...

Roma 29.4.1595.

III.

[Aggiungo queste lettere di Carlo e Federico Borromeo ai Luzzago, quasi tutte inedite, da me trascritte dagli originali o da copie appartenenti al fondo della Pace.

Premetto qui tre lettere di Alessandro Luzzago a Carlo Borromeo, e una di Federico Borromeo al P. Achille Gagliardi, pure dal fondo della Pace].

Lettere di Alessandro Luzzago a Carlo Borromeo (*)

I. All'Ill.mo et Rev.mo Patron mio col.mo [diretta a Gropello]

Confesso, che troppo è grande la benignità di V. S. Ill.ma et Rev.ma verso di noi. Non meritiamo tanto. Del favore, che m'ha fatto nuovamente appresso il signor mio Padre, le rendo quelle grazie con quella humiltà, et con quello ardor di spirito, che da svisceratissimo e minimo servitor suo le possono mai esser resc. Mi si oppongono al desiderio e disegno mio da esso Sig.r Padre alcuni rispetti d'altra sorte, per quali dice il Padre spirituale ch'io son tenuto ad ubbidire per importantissimo beneficio delle anime, a' quali son tenuto in coscienza. Io mi mortificherò, et sottoporro ogni mio pensiero all'ubbidienza per gloria di Dio. Ma spero nelle viscere della sua infinita misericordia, che mi aiuterà. Con quella più humile riverenza, et con quello più sviscerato et divoto affetto, ch'io posso, alle Santissime Orationi di V. S. Ill.ma et R.ma tutto mi dono, et alla sua santissima beneditione.

Di Brescia il 28 di Novembre 1581.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.º servo

Aless.º Luzz.º

(*) Trascrivo queste tre lettere di Alessandro Luzzago da una copia trasmessa nel 1753 al P. Paolo Grossi della Congregazione dell'Oratorio di Brescia dal P. Felice Monti, Officiale della Biblioteca Ambrosiana.

[diretta a Guastalla 8-1-1582]

II. Non ho più forza di puotermi trattenero in Milano senza scandalo et nota di puro disubbidiente appresso il Sig.r Padre, et gli altri maggiori miei di Brescia: n'havrò però con la gratia di Dio di contradire loro in altre cose. Venni in Milano per lo studio con la mira sola dell'honor di Dio, et sa ognuno con quanta difficoltà mi sono stati concessi i mesi. e i giorni ancora. Adesso dicono ch'è compito lo studio, et ch'io debba ritirarmi a casa, et di ciò mi ne fanno scrivere da Padri Spirituali, i quali doppo fatto longo discorso sopra del Sig. mio padre, dicono, ch'io non tenuto in conscientia ad ubbidirlo, et aiutarlo, anzi mi dicono altre parole più avanti. Sà S. Ill.ma il mio sincero et risoluto disegno. Hora considerando qual possa essere il parer suo circa questo mio andare et stare, stimo, che sia, ch'io debba ubbidire sino ad un certo termine et questo anco credo, che intendono li sudetti Padri. Io ubbirò dunque, et spero, che il Sig.re mi ne mandarà bene, et tanto più, quanto questa obediencia è fatta contro ogni mio senso et contento per la parte mia, ma per amor di Dio con ogni prontezza.

[diretta a Roma]

III. Non so quasi che più rispondere alla benignissima lettera di V. S. Ill.ma, et non vorrei portarle fastidio. Resto obbligatissimo a tanta benignità. Intendo di fare quel solo, che piace al Signore, e parimenti a V. S. Ill.ma. Con l'occasione di alcune devote persone il Sig.r Padre mi ha data licenza per due dì di ritornar a Milano, ladove ho parlato chiaramente al R. P. Adorno, e dimandatogli alla libera nel Signore il suo consiglio; esso m'ha risposto, che quanto alle lettioni puotrò col farle rescrivere supplire a quanto sarà bisogno, e del resto, ch'io debba attendere a maritar le sorelle, et ad altre cose necessarissime per honor di Dio; e poi ch'io dovrò seguire il mio intento. Questo consiglio non lo sa però il Sig.r Padre, perchè non vorrei che più s'invigorasse nel suo pensiero. Dico io da me stesso: poichè persone intelligenti et spirituali mi dicono, che per conscientia io son tenuto a fermarmi a casa, et questo istesso dal Sig.r Padre, m'è così espressamente comandato, et l'obbedientia è una continua interpretatione della volontà di Dio, debbo credere, che questo sia quel che piace a Sua D. M. et per conseguente a V. S. Ill.ma. Io veramente sento tale repugnantia, et dispiacere a stare in queste parti, et non seguitare li studi in forma che mi pare, che non mi possa avvenir cosa, dove ne possa sentir maggiore. Tutta via per amor di Dio patirò ogni cosa, et mi sforzarò di spedir- mi quanto più tosto mi sia possibile; benchè ci veggo alcune cose, che

per forza patiscono dimora assai. Delle cose del Mondo io sono un da poco, et da niente veramente; tutta via con l'aiuto del Signore me ne stò fermissimo nel proposito, et mediante esso divin aiuto, non stimo incontro sia di che sorte si voglia, s'io dovessi ben andare in cento pezzi. Ben supplico la bontà di V. S. Ill.ma a voler offerirmi tutto al Signore nelli suoi Santissimi Sacrificij. L'animo del Sig.r Padre è sempre per grazia di Dio ben disposto circa li casi miei cercando di essere indifferente, ma hora la lettera di V. S. Ill.ma con qualche altra paroletta dettagli pur in quell'occasione ben con sommissione, l'ha molto più ben purgato et affinato, lodata sempre sua D. M. Dell'addottorarmi, et diffender alcune conclusioni, io non me ne curo punto, mercè del Signore. Pure per dare questa honesta sodisfattione per adesso alli parenti, io mi piegarò secondo il consiglio et del Padre Adorno, et degli altri Padri.

Lettera di Federico Borromeo al Padre di Achille Gagliardi

IV. Molto Rev.^o Padre. - Il buon servo di Dio morì quietissimamente, colligens pedes suos super lectulum obiit, come fu detto di quell'altro. Nè parlò molto, nè operò cosa segnalata in quell'ultim'ora: nè mi par strano poichè tutta la vita che era à lui morte continua, et in molte parte divisa, la consumò in opere heroiche. Et di più insalutatus fere discessit, perchè nullo o poco havea da fare con noi altri morti, ne egli era stato sino a quell'ora a licenziarsi dal mondo: et questo basti d'Isaabe. Che diremo d'Abramo? il quale ha sacrificato con la volontà et con l'opera unigenitum suum. Non si può dire à bastanza di quel venerando vecchio: et oculi eius, del buon intendimento con santa resignatione, in età così grave, non caligaverunt, et vidit lucernam Dei. Se ne [è] poi tornato a Brescia, havendo prima inviato il feretro: parendo à gl'occhi miei ch'egli sia ritornato alla patria glorioso, e trionfante, con una segnalata vittoria di se stesso. Et quei segni d'honore, che hanno adoperato i Bresciani non gli stimo meno douti, et per divina providenza forse indirizzati, all'animo del vivo Padre, che al corpo del morto figlio. Noi qua restiamo in mezzo alle miserie, vedendo gli amici salire al cielo. Dio N. S. la guardi. Di Milano li 11 di giugno 1602.

Di V. S. Ill.ma

Come fratello F. Card. Borr. eo

(Dall'originale).

Lettere di Carlo Borromeo ad Alessandro Luzzago e a suo padre

I.

Al padre di Alessandro Luzzago, Girolamo.

Molto Mag.co Sig.re. Mando à V. S. qui inclusa la risposta, che mi hà fatto il S.r Duca di Parma intorno alla gratia del bando, che io addimandai à Sua Ecc. per il S. Adriano Scacchini ad istanza sua; acciò veda, et possa mostrare quanto mi vien scritto in questo particolare. Non si lascerà uscire dalle mani la ditta Sua, et me la rimanderà come se ne sia servita. Intanto me le raccomando, et prego dal S.re ogni dì magg.r accrescimento delle sue divine gratie, et spirituali consolationi.

Di Groppello a' 23 di Novembre MDLXXXI.

Non posso non dolermi di vedere, che tanto indugi il S.r Aless. figliuolo di V. S. à venir à Milano ad attenderci, et seguitar'innanzi alli studij, et vie sue: però mi è parso di ricordarlo a V. S., perchè lo lasci venire, et non lo voglia per sollecitudini, et cure domestiche far perdere il tempo di questo modo, et lasciar imperfetti gli studi fatti sin qui, non senza suo danno et pregiudizio di più maniere.

Al piacer suo

Il Car.le di S.ta Prassede

[Dall'originale]

II.

A Girolamo Luzzago.

Molto Mag.co Sig.re. Ho veduto quel che V. S. mi scrisse con la sua de' XVIII del passato intorno a quel legato di Gio: Paolo Porta, et del figliuolo. Sopra di che mi occorre dirle, che non è in facultà mia alterar punto la volontà de' Testatori, nè dar licenza, che quei denari si spendano altrove, che nel luogo ordinato da essi: ma è necessario in questo caso domandare la dispensa a M.S.re et con questo fine me le racc.do et offerto. Di Milano a' VII di Gennaro 1582.

Al piacer suo

Il Car.le di S.ta Prassede

[Dall'originale]

III.

A Girolamo Luzzago.

Molto Mag.co S.re. Laudo molto, che V. S. accetti la protezione di cotesti Monasterii di Monache, et che spenda volentieri, et prontamente, come so che Ella farà, la Sua charità in servitio anche di queste serve di Dio. Mi è piaciuto ch'ella sia di quella buona dispositione, che mi scrive circa l'accommodare il Monastero di S. Paolo di quella parte di horto, che le hà appresso: il medesimo si procurerà, che si faccia anco dall'altro vicino. Quella Gentildonna Cipriotta è stata raccomandata qui alcune volte, et si è, cercato di aiutarla in cercarle elemosina fin'à quel termine, che conveniva al rispetto, che bisogna havere alle pie opere pubbliche di qui, che si devono preferire à questa privata, conforme all'uso di questa chiesa. Et non essendo questa per altro, resto con pregare il Sig.re che mandi largamente sopra di V. S. le sue benedittioni. Di Milano li 7 di Marzo 1582.

Di V. S.

Al piacer suo

Il Car.le di S.ta Prassede

[Dall'originale]

IV.

A Girolamo Luzzago.

Molto Mag.co Sig.re. Sapendo io quanto V. S. gusti delle cose spirituali, ho voluto avisarla di una divotione molto insigne, che havremo qui a' 22 del presentè. Questa è la solenne traslatione di alcuni corpi santi, et frà gli altri di quello del glorioso San Simpliciano. Però invito V. S. à Milano per questa occasione; che credo ne sentirà molta consolatione spirituale. Et me le racc.o et offero. Di Milano a' XVIIIJ di marzo 1582.

Al piacer di V. S.

Il Car.le di S.ta Prassede

[Dall'originale]

V.

A Girolamo Luzzago.

Molto Mag.co Sig.re. Alla sua del passato rispondo, che non haverò occasione di passare di costà per andar à Roma, per essermi convenuto pigliare quest'altra strada per l'occasione della infermità, et morte

della Sig.ra Principessa di Molfetta mia sorella; d'onde hò poi rissolto di pigliare il viaggio di Roma frà pochi giorni, vedendomi condotto tant'oltre.

Quanto à suo figliolo vedo, che è una grand' tentatione questa di V. S. di volerlo deviare dal progresso, che si può sperare in lui negli studi, ne quali è già passato innanzi. Con tutto questo non voglio disperare, che il Sig.re non sia per mostrare quale sia la Sua volontà in ciò con qualche bon mezzo, e che V. S. si contenterà di amarlo più spiritualmente che non fa' hora; come io prego Sua D.na M.tà che le dia lume, et gratia abundante di sempre meglio servirla.

Dal Mon.ro de Capuccini presso Sabioneta a' 13 di 7mbre 1582.

Al piacer suo

Il Car.le di S.ta Prassede

[dalla copia tratta da Scipione Luzzago dall'originale, dato il 6 marzo del 1705, al P. Gabriele di Udine, Cappuccino, predicatore nella Cattedrale di Brescia].

VI.

Ad Alessandro Luzzago.

Molto Mag.co S.e. Hò ricevuto la lettera di V. S. delli VIII del presente, et visto la partita sua per Brescia, intorno alla quale non hò che dirle altro, se non che mi sà male di vederla impedita dà i suoi studi, ne' quali poteva fare tanto progresso, maggiormente quest'anno, che il Padre Adorno leggerà la lettione de' canoni. Ma spero nel Sig.re che mostrerà a V. S. quale sia la sua volontà, et che il Sig.r suo padre risolverà di non impedirla, ma di darle più tosto ogni opportuno aiuto, et che V. S. con la gratia di Dio supererà tutte le difficoltà, et contrasti, che le fà il demonio, et il mondo insieme. Il Sig.re sia con lei sempre. Di Sabioneta a' 13 7mbre 1582.

Di V. S.

[Dall'originale]

Al piacer suo

Il Car.le di S.ta Prassede

VII.

Ad Alessandro Luzzago.

Molto Mag.co Sig.re. Resto consolato della bona dispositione, nella quale, Dio mercè noi vi [abbiamo] trovata, così piaccia a sua Div.a M.tà di concedervi gratia di poter di giorno in giorno purgar l'animo, et af-

finar l'affetto vostro più, et più al foco della charità, nel che mi è sodisfattione, che vi valiate nel consiglio del P.re Adorno, et di codesti altri più prattichi nelle cose spirituali. Restate colla benedittione di Dio. Roma à X Xmbre 1582.

Al piacer suo
Il Car.le di S.ta Prassede

[dalla copia tratta da Carlo Ant.^o Luzzago dall'originale, dato l'anno 1683 a Bartolomeo Gradenigo Vescovo di Brescia].

VIII.

A Girolamo Luzzago.

Molto Mag.co Sig.re. Mi è di non picciola sodisfattione, che V. S. si vadi più, et più puramente rimettendo nella soave dispositione della divina providenza: massime in quello, che s'appartiene al S.r Aless.ro suo figlio, perchè si come l'ha hauto per dono, et gratia di S. M.tà, conviene che liberamente à lui il ridoni, et il consegnì come à suo Padre Magg.re, et non essendo questo per altro vi prego dal S.r Dio ogni contentezza. Roma a' X Xmbre 1582.

Al piacer suo
Il Car.le di S.ta Prassede

[Dalla copia, tratta da Scipione Luzzago dall'originale, dato a Bartolomeo Gradenigo, Vescovo di Brescia, l'anno 1694].

IX.

A Girolamo Luzzago.

Molto Mag.co Sig.re. Hò dato ordine, che siano accettati quei due figliuoli del S.r Girolamo Aloni, che V. S. mi race.da, conforme al desiderio del P.re, con quella manco spesa, che patisceno gli ordini di quei luoghi. Il che essendo quanto mi occorre dire per risposta à V. S., resto pregando il Sig.re che la benedica, et cumuli delle sue celesti ricchezze. Di Milano a' 13 di marzo 1584.

Al piacer suo
Il Car.le di S.ta Prassede

[Dall'originale]

X.

A Girolamo Luzzago.

Molto Mag.co Sig.re. Per la consolatione spirituale ch'io mi persuado, che V. S. sentirà in vedere, e in adorare il santo chiodo, che

si serba in questa chiesa Metropolitana, et per quella, ch'io haverò in vedere V. S. per le molte amorevolezze usatemi da lei; io l'invitto per il giorno dell'Invention della Croce, nel quale questa pretiosa reliquia si mostrerà; e l'aspetto in questa casa mia. Con che le prego piezza d'ogni divina gratia.

Di Milano il dì 22 d'aprile 1584.

Di V. S.

Al piacer suo

Il Car.le di S.ta Prassede

[*Dall'originale*]

XI.

Ad Alessandro Luzzago.

Molto Mag.co Sig.re. Da altre bande hò havuto il medesimo avviso, che V. S. mi hà dato, della gran necessità, et molto bisogno che hà la città di Brescia, et quella chiesa di pastore (*); et non si manca tuttavia di oratione, et di pregare Dio per questo istesso bisogno, et ricordare la provisione. Dal qual desidero a V. S. aumento di gratia sempre maggiore.

Dal Sacro Monte di Varallo a' 19 di 8bre 1584.

Al piacer di V. S.

Il Car.le di S.ta Prassede

[*Dall'originale*]

(*) Una lettera riguardante il medesimo argomento fu riportata dall'Hermann (op. cit. (1) Lib. III, cap. VI, pag. 97): « Molto Mag.co » Sig.re. Mi sono valuto de gli avvisi di V. S. ch'ella mi hà dato con » le sue del passato, per quello che potranno giovare nella buona » provisione che N. S. farà il Pastore alla Chiesa di Brescia. Delle » cose sue ho parlato con il Sig.r Hieronimo suo Padre quello che » ho sentito bene nel Sig.re. Il quale prego che V. S. doni largamente le sue gratie et beneditioni. Di Cernuschio, ai 22 di giugno 1584.

» Al piacer di V. S. Il Car.le di S.ta Prassede ».

Lettere di Federico Borromeo

I.

Ad Alessandro Luzzago.

Molto Mag.co Sig.re

Non hò punto dubio che V. S. con la pietà sua christiana, e per l'affettione et devotione che insieme col S.r suo Padre portava alla felice memoria dell'Ill.mo di S.ta Prassede, haveranno sentito quel dispiacere della perdita della persona sua, che conviene al danno pubblico, et privato, che da questa così grave percossa è seguito, et che le SS.rie V.V. amandomi, come sono sicuro che elle fanno, m'haveranno grandemente compatito. Al qual amore, et affetione loro, si come gl'hò per il passato corrisposto, così siano certe che nell'avvenire serberò quel istesso affetto verso di loro con desiderio di farli servitio servitio ovunque farà bisogno l'opera mia. La quale non mancherò di particolarmente impiegare in procurare di far havere qualche cosa del sud.º Car.le fel. mem. conforme al desiderio loro. Il che sarà per fine di questa mia, con offerirmele di tutto cuore. Che N. S.re le conservi. Di Pavia à 28 novembre 1584.

D. V. S. m.to mag.ca

come fratello amor.mo et per ser.la
Federico Borromeo

[*Dall'originale*]

II.

Ad Alessandro Luzzago.

Molto Mag.co S.r mio hon.

Ancorchè io prima d'hora sia certissimo, et molto sicuro dell'affettione che V. S. mi porta, in maniera che non era necessario il testimonio della sua amorevolissima lettera delli 15 del passato mese nondimeno amando di cuore V. S. come fo, m'è stata molto cara per intender buone nuove di Lei, in servitio della quale se mi presenterà mai occasione di poter impiegar l'opera mia et di servirla in qualche cosa, ella conoscerà con quanta prontezza d'animo, et affetto mi adoprero in sua sodi-

sfattione, come farei di presente in quel tanto che mi ricerca nell'ultima parte della sua lettera, se io non conoscessi veramente la debolezza delle forze mie esser tale ch'io non posso compitamente in questo soddisfare al desiderio amorevolissimo di V. S. mà in cambio di questo gl'offerisco bene con ogni sincerità, et affetto l'animo mio pronto in ogni cosa, dove conoscerò esservi l'interesse delle cose sue. La servirò almeno in questo di mandarle un poco della rosetta che portava il S.r Cardinale nostro di S.ta mem.a come già molte volte le hò promesso. Col qual fine à V. S. col S.r suo padre m'offerò di tutto cuore, et raccomandando, pregandoli da N. S.re ogni prosperità, et loro à ricordarsi di me nelle sue orationi. Di Milano à 6 di Agosto 1585.

Di V. S. m.to mag.ca

aff.mo per ser.la
Federico Borromeo

[*Dall'originale*]

III.

Ad Alessandro Luzzago.

M.to Mag.co Sig.re

Vacando di presente in questo Collegio un luogo m'è molto caro per accettare il fig.lo del S.r Carlo Ugone conforme al desiderio che dimostra V. S. nella sua lettera di 6 del presente mese, onde potrà il detto giovine venire quando li parerà, che sarà da me veduto molto volentieri. Intendo dal S.r Gasparo Alleni, che V. S. s'è data allo studio di teologia molto assiduamente, cosa che m'è stata di gran contento, et che V. S. si trova haver un libro scritto à mano in questa materia; hò voluto con questa mia pregarla à farmi sapere che sorte di libro sia questo in particolare. Le piacerà salutare in mio nome il S.r suo Padre, come io faccio lei, con tutto il cuore. Offer.mi prontiss.e ad ogni suo servitio, che N. S.re la cresca nella sua santa gratia. Di Pavia à [] di dicembre 1585.

Di V. S. m.to Mag. ca

aff.mo per ser.la
Federico Borromeo

[*Dall'originale*]

IV.

Ad Alessandro Luzzago.

Molto Mag.co Sig.re

M'è stata molto cara la lettera di V. S. per la buona nova, che mi dà del suo stato: perchè amandola io di cuore come faccio, et devo

per i molti meriti suoi, sentirò sempre particolare consolatione d'intendere bene di lei, et del S.r suo Padre. Non occorrerà poichè V. S. si pigli altra cura di libro non havendo lei altro che i scritti suoi ordinarij. Et con questa fine à V. S. insieme col S.r suo Padre m'offerò di cuore, et mi raccomando alle loro orationi. Di Pavia à 26 Gen.ro 1586.

D. V. S. m.to Mag.ca

aff.mo per ser.la
Federico Borromeo

[*Dall'originale*]

V.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re Sig.r mio hon.

La venuta del Sig.r Carlo Ugone col figliuolo mi è stata carissima si per le buone relationi havute della sua bontà e' virtù, sì per il compimento che con questa occasione V. S. si è contentata di far meco col rinfrescarmi cortesemente la memoria della sua amorevolezza, come io à rincontro le posso far fede della memoria che io tengo di lei e' il conto che io faccio della sua molta pietà. Il S.r Vincenzo mi sarà raccomandato come cosa sua. E poiche viene pieno di si buoni e' prudenti ricordi, che le è piaciuto darli io ne spero ogni bene. E' qui resto col pregar V. S. accrescimento d'ogni gratia e' le bacio le mani.

Di Pavia li 15 marzo 1586.

Di V. S. Ill.re

per ser.la
Federico Borromeo

[*Dall'originale*]

VI.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re sig.or mio oss.mo

Nella lettera di V. S. delli VIII del corrente io hò ricconosciuto, con molto mio piacere, et consolatione la molta sua bontà, e' la benivolenza singular che mi porta, con l'amorevole invito à casa sua. Io la ringratio di cuore della cortesia, e' perchè io so quanto ella sia sincera, e schietta, e cordiale, io accetto l'invito. e' senz'altra fatica sua io andarò à smontar, passando per costà, da lei. Egli è vero, che questo non sarà così presto, perchè io devo prima fermarmi alcuni giorni in queste bandi, e' poi andarò a' dar una vista alla mia Abbazia di

Vercelli, e di là penso trasferirmi sino à Torino. Ma quando, che sia, io farò sempre capitale della sua bontà. In tanto pregandole accrescimento d'ogni gratia le bacio la mano. Di Pavia alli VIII di Maggio MDLXXXVI.

Di V. S. Ill.me

per ser.la
Federico Borromeo

[*Dall'originale*]

VII.

A Gerolamo Luzzago, padre di Alessandro.

Ill.re Sig.re

Questa è per salutar V. S. et per accompagnare il ritratto del S.r Cardinale santa memoria, che le mando. Se ne sono fatti infiniti in questa Città, parte in pittura, parte in rilievo; ma i più simili, e i meglio fatti, sono questi di cera di mezzo rilievo. Prego V. S. à gradir questo picciol segno della nostra affettione, che le porto. et à voler fare spesso prova della gran stima, ch'io faccio della sua singolar bontà. Col quale fine à V. S. col S.r Alessandro bacio le mani, pregando N. S.re che ambidoi conservi nella sua s.ta gratia. Di Milano a 8 di Settembre 1586.

Di V. S. Ill.re

ser.re
Federico Borromeo

[*Dall'originale*]

VIII.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re Sig.r mio hon.

L'amorevolezza di V. S. verso di me, è tanta, e tanto manifesta, che non accade, che essa si sforzi d'esprimerla con parole. E io hò preso sigurtà tale in casa di V. S. quale bene si conveniva alla certezza, che ne hò. Il Si.r suo padre poi, m'hà fatto tante carezze, che più non poteva. E sebene V. S. non c'è stata, non è però mancato chi habbia fatto la parte sua. Et non potendo io ringratiare pienam.te ne lei del desiderio (ricevuto da me al paro d'ogni effetto) ne il S.r suo Padre de gl'effetti, prego V. S. à pigliare l'assonto di ringratiare il S.r Padre in mio luogo, et ad assicurar se stessa della grande affet-

tione, che le porto. Piaccia al S.re di rimeritar l'un, e l'altro con l'abbondanza delle sue celesti ricchezze. E qui faccio fine, col baciare à V. S. la mano.

Di Milano à 9 di Settembre 1586.

Di V. S. Ill.re

aff.mo per ser.la
Federico Borromeo

[*Dall'originale*]

IX.

A Girolamo Luzzago.

Ill.re Sig.re mio oss.mo

Glìè vero, ch'io desideravo d'accomodate il Signor Geromino Aleni di un luogo per il suo figliolo nel Colleggio Borromeo. Per che mi è cara ogni occasione, di fare piaceri, e di servire le persone virtuose, come che io stimo che egli sia. Ma (come io scrivo a lui) l'infenite istanze che mi sono state fatte, e la moltitudine de soggetti proposti, massime qui in Roma, è stato cagione, che no' volendo io accettarne seno pochi in questi precij, non mi resti luogo per il suddetto gentil'homo. Il che in vero è di non dispiacer' à me, che à lui, massime intervenendovi anco il desiderio, e la intercessione di V. S. Saluto il S.or Alessandro in questo suo ritorno, e prego à V. S., e à Lui pienezza d'ogni gratia, con baciare la mano. Di Roma li 13 di Giugno 1587.

D. V. S. Ill.ma

Serv.re aff.mo

F. B.

S.r mio grandemente mi rincresce di non poterla servire ma credami certo che sono stato tanto oppresso e tuttavia sono da persone [che] dimandano il luogo che non è stato possibile di scegliere il luogo desiderato di V. S. ma la prego ad havermi per esentato.

[*Dall'originale. - L'aggiunta è autografa*].

X.

Ad Alessandro Luzzago.

Molto mag.co Sig.re - L'amorevolezza di V. S., e del S.r suo Padre, e di tutta casa sua verso me, è tanto chiara, e manifesta, che non ha bisogno d'altra prova. Mi è però stato gratissimo il cortese compi-

mento, che le è piaciuto far meco con la sua de' xvj del passato per l'evidenza, che mi fà di ciò, ch'io credevo fermam.te. Nel negotio del Canonico Botero, io non mancherò di tutti quegli uffici, che la bontà sua testificatami da lei, e i meriti della causa ricercano. Con che supplico il S.or Dio per ogni suo contento, et le mi raccomando di cuore.

Di Roma li 22 di ottobre 1588.

V.. S. sarà contenta di far le mie calde raccomandat.ni al S.r Padre il quale tanto è amato da me et stimato.

Come fratello aff.mo sempre

F. Card. Borromeo

[Dall'originale. - L'aggiunta è autografa].

XI.

Ad Alessandro Luzzago.

Molto Mag.co Sig.or come fratello. Io hò visto molto volentieri, e con particolare mia consolatione il P. Cipriano, sì per le buone sue qualità, come per la testimonianza e fede che V. S. me ne hà fatto con la sua de' 28 del passato. In ogni sua occ.ne egli conoscerà quanto io ami la sua virtù, e quanto io stimi la racc.ne di V. S. Saluto il S.or suo Padre, e all'uno, e all'altro mi raccomando. Di Roma li 21 Gen.ro 1589.

Di V. S.

Come amorevol.mo fratello

F. Card. Borromeo

[Dall'originale]

XII.

Ad Alessandro Luzzago.

Molto Mag.co Sig.re come fratello - L'amorevolezza di V. S., del S.r suo padre e di tutta casa sua verso me, è tanto chiara, e manifesta à tutti, non che à me, che non hà bisogno d'altra prova, che della sincerità, e candidezza dell'animo suo. Io ringratio V. S. del cortese invito, che mi fà. Mà già haverà inteso, che quello, che si diceva dell'andata mia a Milano, non è stato vero.

Nel negotio di s. Nazaro, io non mancherò di far tutti quegli ufficij, che mi saranno possibili e con quegli Ill.mi, che V. S. mi accenna, e con altri, che l'occasione ricercherà. Quanto alle reliquie di S.ta Afra, credo che sappia, che le basta la licenza del suo vescovo, ne io sò che costì vi sia cosa in contrario. N. S.re poi non da licenza per

brevi, se non per le reliquie, che si cavano di Roma, e come sà, non è bene ricercar l'autorità di S. B. ne nelle cose alle quali si estende l'autorità del superiore immediato. Nondim.o se vi fosse qualche difficoltà, nella quale l'opera mia potesse qualche cosa per lei, io non mancherò mai à V. S. Supplico il S.or Dio per ogni suo contento, e le mi racc.do di cuore.

Di Roma li XVIII di Maggio 1589.

Di V. S.

Come fratello

F. Card. Borromeo

[Dall'originale]

XIII.

A Girolamo Luzzago.

Ill.re Sig.r come Fratello - La venuta del S.or Alessandro figlio di V. S. in questa città mi è stata di quella consolat.ne ch'essa può conieturare dall'amorevolezza sua verso me, e dall'affett.ne mia verso lei, e tutta casa sua. Io l'hò visto, e lo veggo non tanto spesso quanto io vorrei, ma sempre con gusto, e con piacer mio part.re il che mi muove hora a pregar V. S. di restar contenta, ch'egli si fermi qui per le feste di Natale. E la prego tanto più confidentem.te, quanto più io m'assicuro dell'amor, che V. S. mi porta. Conche fine le prego dal S.or Dio ogni contento, e le mi raccomando di cuore. Di Roma li XXJ di Nov.re 1589.

Di V. S. Ill.re

Come fratello aff.mo

F. Card. Borromeo

Come hò ricevuto particolar contento della venuta del S. Alessandro suo figlio così mi sarà di gran' piacere che con sodisfat.ne di V. S. egli faccia le feste di Natale con noi come io confido nella sua amorevolezza.

[Dall'originale. - L'aggiunta è autografa].

XIV

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re Sig.or come fratello - La sua de i x di xmbre resami da m. Giuseppe Maggio mi è stata di particolar contento e per la memoria che tiene di me e per l'amorevolezza che l'hà spinta à far meco così cortese compimento e tante affettuose esibitioni, che si come mi sono

state carissime per l'affettione con la quale sono accompagnate, così mi saranno tutta via più care con ogni occ.ne che V. S. mi porgerà di suo servitio. V. S. poi si rallegra con molta ragione della promot.ne di N. S. perchè in vero rilucono in S. S.tà lumi così chiari, e di dottrina, e di prudenza, e di zelo dell'honore e del servitio di Dio, che tutti habbiamo materia amplissima di benedire S. D. M. della gratia fattacene e di supplicarla à conservarcelo longamente. Saluti il S. suo padre, e à V. S. di cuore mi offero et racc.do.

Di Roma alli XXJ di febraro 1592.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo
F. Card. Borr.eo

[Dall'originale]

XV.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re Sig.or come fratello. Io ringratio V. S. del cortese compim.to fatto meco da lei con la sua de i XII statomi di particolare contentezza, e sodisfattione per la viva espressione della perpetua amorevolezza sua verso me, che mi è così manifesta, che non accade che V. S. s'affatichi in farmene altra prova con il venir qua massime che io penso andar presto fuor di Milano. Saluto caram.te il S.or suo padre, e à V. S. per fine mi offero, et raccomando di cuore. Di Milano alli XXIIJ di Giugno 1592.

Di V. S. Ill.re.

come fratello aff.mo
F. Card. Borromeo

[Dall'originale]

XVI.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re S.or come fratello. L'amorevolezza di V. S. e del S.or suo padre verso me, e casa sua è tanto chiara, e manifesta à tutti non che à me, che non accade, che V. S. s'affatichi in volermene far fede. La ringratio bene de i molti saggi, che me ne dà continuamente. Che se bene non sono punto necessarij per accrescer l'obbligo ch'io le ne tengo, mi sono però carissimi per il piacere, che mi portano seco. Io non mancherò di adoperarmi per li canonici di S. Nazaro conforme à quello

ch'io hò detto più à pieno all'Agente loro. Saluto il S.r suo padre, e à V. S. mi racc.do di cuore. Di Roma alli XXJ di Marzo 1593.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo
F. Card. Borr.eo

[Dall'originale]

XVII.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re Sig.r come fratello - L'affettione part.re, che io porto a V. S., e al S.or suo Padre, le può far fede facilme.te del mio desiderio, ch'io ho di compiacerle in cosa molto magg.re che non è l'accettare in collegio Don Paolo Folini che mi raccomanda con la sua de i XVIIJ, se mi fosse commodità. Ma V. S. saprà, che i luoghi sono così pieni, e si danno per sette anni, che non vi è forma di compiacere le VV. SS., e di aiutare quel giovine, se non colla prontezza della volontà. Della quale io voglio credere che V. S. e il S.r suo Padre ne restaranno appagati non meno, che se la cosa havesse havuto effetto. Intanto supplico il S.r Dio per ogni vero contento di V. S., e saluto caramente il S.r suo padre; e all'uno e all'altro mi racc.do di cuore. Di Roma alli 29 di Ott.re 1593.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo
F. Card. Borr.eo

[Dall'originale]

XVIII.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re S.r come fratello - Hò visto volentieri il S.r Bartolomeo Ciuffarini per essermi raccomandata da V. S. nè mancherò mostrarlemi amorevole nelle sue occasioni, et animarlo come lei desidera à quelli S.ti essercitij delle scuole della dottrina Christiana per essere quelle cose come ella ben dice, di molto frutto per incaminare i giovani alla strada del Cielo. Sento dispiacere delli travagli suoi et del S.r suo Padre, che mi rappresenta con la sua lettera; sperando però che siano per terminare in breve; et io tratterò in modo con Mons.or Ill.mo mio Car.le di Toledo, che protegerà vivamente ogni sua attione. Piaccia al Sig.re

prosperarla, et donarle augmento della sua s.ta gratia, che io di tutto cuore mele raccomando. Di Roma il di 4 di Marzo 1595.

Di V. S. Ill.re

Come fratello amer.mo

F. Card. Borr.eo

La prego a far le mie raccomand.i al sig.or Padre.

[*Dall'originale. - L'aggiunta è autografa*].

XIX.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re Sig.r come fratello - Con la sua de i tuj io hò compreso la molta e perpetua affett.ne che mi porta, per l'allegrezza, che hà cagionato in lei la resolutione di S. S.tà in darmi il carico della chiesa di Milano. E sebene questa non è materia di congratulatione, ma di compassione, nondimeno io gliela perdono. Quanto poi al mem.le di quel padre, e al gentilhuomo, che mi propone, V. S. intenderà dal Tarugi quel che possa. E in tanto io mi raccomando alle sue orationi, e saluto caramente il S.r suo padre. Di Roma alli XVIIJ di Maggio 1595.

Come fratello

F. Card. Borr.eo

[*Dall'originale*]

XX.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re S.or come fratello - Mando à V. S. la lettera per il card.l Gesualdo, conforme à quello, ch'ella mi propone, e che mostra di desiderare con la sua de' V. Non mancherò di tener memoria di quel che avisa intorno alla persona di mons.r di Parenza. E in tanto à V. S. m'offerò di cuore et racc.do. Di Milano alli XIIIJ di Sett.re 1595.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo

F. Card. Borromeo

[*Dall'originale*]

XXI.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re Sig.r come fratello - Con l'inclusa io raccomando al S.r Podestà, Paolo Agostino Crippa, nipote di un sacerdote mio caro, stato

messo in prigione per haver portato l'archibugio à fuoco mentre ucellava. Prego V. S. à presentar la lettera e à far tutti quegli uffitij à suo favore, che mi prometto dalla sua amorevolezza, e carità. Con che supplico il S.r Dio per ogni suo contento; e le mi offero di cuore et racc.do. Di Milano alli 26 di Ott.re 1595.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo
F. Card. Borr. eo

[*Dall'originale*]

XXII.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re S.r come fratello - Io vorrei poter credere che l'ufficio, ch'io facessi intorno à quanto V. S. mi scrive sopra il Vescovado di cotesta città havesse quello effetto, che si desidera da lei, e da me. Con tutto ciò io non restarò di farci quell'opera, che giudicarò più opportuna: sicome sempre m'adoperarò à beneficio di quella Chiesa; et a servizio di V. S. alla quale prego dal Sig.re Dio ogni contento. Di Milano li X Marzo 1596.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo
F. Card. Borr. eo

[*Dall'originale*]

XXIII.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re S.r come fratello - Di quanto V. S. mi hà accennato de bisogni di cotesta chiesa, hò voluto darne conto à Roma, onde potrebbe venire qualche buona provisione. E lodando molto lo zelo, e la carità di V. S. prego il S.r Dio che le dia occasione di adoperarla con continuo aumento de meriti. E me le offero di cuore. Di Milano li 27 Maggio 1596.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo
F. Card. Borr. eo

[*Dall'originale*]

XXIV.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re Sig.r come fratello - Io hò inteso con molto mio gusto del felice arrivo di Mons.or Vescovo à cotesta sua Chiesa, si per il bisogno che ce n'era, come per il molto frutto, che si deve sperare dall'opera e dal zelo di S. S.ria Io n'havevo avuto avviso da più parti, ma mi è stato carissimo il suo, per la perpetua amorevolezza verso di me, onde procede. Io ne la ringratio di cuore, e la prego a scrivermi alle volte de progressi di S. S. e di tutto ciò che le parerà potermi recar consolat.ne come confido. Con che supplico il S.re Dio per la vera felicità di V. S. e me le rac.do di cuore. Di Milano a' 23 di dicembre 1596.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo
F. Card. Borr.co

[*Dall'originale*]

XXV.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re Sig.r come fratello - Questi padri Clerici regolari di S. Paulo desiderano e procurano di haver qualche luogo nella Città di Brescia. Io per la stima che hò di quella congregazione e per il frutto, che potrebbe apportare à cotesta sua patria, spero che la protection di V. S. non sarà meno proportionata alla hontà sua, che giovevole all'esecutione di tal opera, e detti Padri ne haveranno particolar obbligo à lei, et io sicome desidero eshe li favorisca, così ne sentirò particolar contento. Il Sig.or Dio la favorisca d'ogni aumento di gratia. Di Roma il primo di Novembre 1597.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo
F. Card. Borr.co

[*Dall'originale*]

XXVI.

A Girolamo Luzzago.

Ill.re Sig.re - Io hò visto il Sig.r Alessandro fig.lo di V. S. con mio gusto, e piacere particolare, si per la molta affettione, che, per la sua bontà e virtù, io li porto, come per le buone nuove che mi ha dato della salute e ben essere di V. S. e di tutta casa sua. E l'amor, che io

porto a lei e a tutti i suoi, fa che io partecipi d'ogni loro satisfattione e prosperità non meno che se fosse mia propria. Non accade che io offerisca me, e le cose mie à V. S. per non far torto alla certezza che V. S. deve per ogni rispetto havere della prontezza dell'animo mio in farle servitio. Conche supplico il Sig.r Dio per ogni suo contento, e le bacio la mano. Di Ferrara li 24 Maggio 1598.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo
F. Card. Borromeo

[*Dall'originale*]

XXVII.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re Sig.r come fratello - Volentieri haverei fatto l'offitio per Mons.r Melari che V. S. mi ricerca, poichè da Lei e da altri miei gentilhomini ne ho buonissime relationi: ma trovandomi già obbligato altrove non posso compiacerla come desiderarei, V. S. mi scuserà e riceverà il buon animo mio: il quale conservo affettionato al solito verso di lei, e se mai se ne valerà à servitio suo mi farà gratiss.ma cosa. Il S.re Dio le conceda ogni aumento di gratia. Di Roma li 21 agosto 1598.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo
F. Card. Borr.eo

[*Dall'originale*]

XXVIII.

Ad Alessandro Luzzago.

Ill.re Sig.r come fratello - Mando à V. S. la lettera per il Vic.^o Generale per la spedition della causa della parente di V. S. et mi sicuro che non le mancherà d'ogni favorevol giustitia. Sento con dispiacere li dispareri che passano in cotesta città. Il Sig.re Dio vi ponga la sua santa mano per servitio suo, et per quiete comune di tanti gentilhuomini. A V. S., et al Sig.r suo padre mi raccomando et offerisco di cuore, pregando loro ogni accrescimento della divina gratia. Di Roma li 27 di 9mbre 1599.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo
F. Card. Borr.eo

[*Dall'originale*]

XXIX.

Ad Alessandro Luzzagò.

Ill.re Sig.r come fratello - Io desidero molto particolarmente di far cosa grata a Mons.r Hermani, et per ciò hora se vi fussero nel Collegio luoghi vacanti non promessi, ne gratificherei volentieri suo nepote. Ma per che non vi sono, et non si può promettere del futuro, ostando le constitutioni che ne gravano la coscienza, non posso dir di promettere, ma è ben vero che venendo l'occasione non mancherò di haver particolar memoria del suo nipote et egli può assicurarsi d'ogni mia volontà di farli servitio, come farò parimenti a V. S. alla quale prego dal S.r Iddio ogni vero contento. Di Roma li 3 di 9mbre 1600.

Di V. S.

come fratello aff.mo
F. Card. Borr.eo

V. S. vede in che confini son ristretto, havendomi V. S. per iscusato desidero che accetti il buon animo.

[Dall'originale. Quest'aggiunta è autografa].

XXX.

Ill.re Sig.r come fratello - Non è punto minore l'affettione che io porto alla persona di V. S. del affetto col quale ella ha accompagnato la sua lettera delli 17 corrente, in risposta della quale non le vo dir altro per hora, salvo che mi è stata sopra modo cara. M'incr[e]sce dell'indispositione della Sig.ra sua Madre et come starò pregando Dio benedetto per la salute di lei così à V. S. et Sig.r suo Padre mi raccomando di cuore, et desidero abondanza della divina gratia. Di Milano a' li 28 di Novembre 1601.

Di V. S. Ill.re

come fratello aff.mo
F. Card. Borr.eo

[Dall'originale]

ELENCO DELLE PERSONE

- Adorni P. 32
 Alleni Gasparo 86
 Ancina, B. Giovenale 14
 Aquapendente Fabrizio 23
 Avogadro 34

 Baronio 37
 Bellarmino, S. Roberto 14
 Bellintani, P. 10 14
 Bollani Dom., Podestà e Vesco-
 vo 37
 Borromeo S. Carlo e Card. Fe-
 derico, *passim*
 Borromeo Camillo (da Pad.) 23
 Botero, canonico 90
 Brunello Pompeo 34

 Cazzago 34
 Ciuffarini Bart. 93
 Cornaro, card. 23
 Corvino 48
 Crippa Agostino

 Delfino, Vescovo 21
 Duranti, Card. 32

 Emiliani, S. Girol. 27
 Ermanni Ottavio 9, *passim*

 Folini Paolo, sac. 93
 Fornoni, P. Bartol. 11

 Gallonio Antonio 42
 Gambara 34 35
 Gesualdi, Card. 48 94
 Giorgi Marin 29
 Gonzaga, S. Luigi 14
 Gradenigo, Vesc. Bartol. 83

 Isnardi P. 10

 Lovatino Giovita 17
 Luzzago Girol., padre di A., *pass.*

 Maggi (o) Gius 91
 Martinengo 34 35
 Melari, Mons. 97
 Morosini, Card. G. Fr. 30 *pass.*
 Morra, Vesc. 48
 Morsone G. Fr. 23

 Neri, S. Filippo 14 42

 Paleotti, Card. 48
 Peschiera, P. 40
 » Paola, madre di A. L. 13
 Pesotto Fabio 23
 Piatti, Card. 48
 Piccolomini, da Siena 23
 Pili fra Giov. 27
 Prioli o Priuli Lorenzo 37

 Ricci, S. Caterina de' . 14 -24
 Riva, frate
 Rocco Marcantonio 15
 Rosetto P. Antonio 17

 Sarniani 48
 Soto P. Alfonso 23

 Terzi, P. Lorenzo 17

 Uberti Girolamo 75
 Ugoni Carlo 86. 87
 Ugoni(o) Mons. G. B. 28

 Valfré, B. Sebastiano 14
 Vecceò, P. Felice 18

 Zabarella Lodovico 23



INDICE

Premessa	Pag. 9
CAP. I - Educazione e orientamento del Luzzago	» 12
CAP. II - Attività nella Controriforma	» 25
CAP. III - La Casa di Dio - Gli ultimi anni	» 41

Appendici

I Alcuni scritti del Luzzago	» 53
II Lettere del Cardinale Morosini	» 69
III Lettere del Luzzago a S. Carlo Borromeo	» 77
» di S. Carlo Borromeo	» 80
» del Card. Federico Borromeo	79 e 85
Elenco delle persone	» 99
